

I sindacati di Esercito e Marina: ai militari di guardia all'Altare della Patria alloggi fatiscenti, brande ammassate, puzza e promiscuità donne-uomini. Povera Patria





Sabato 21 settembre 2024 – Anno 16 – n° 261
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

CONCORDATO EXTRALARGE Pur di fare cassa

Maxi-condono: fondi neri sanati per 6 anni

■ Il Tesoro dà l'ok alle ultime modifiche con un enorme un regalo agli evasori: si potrà sanare a prezzi di saldo tutto il non dichiarato degli ultimi anni. Per i tecnici, una "svendita" che non porterà risultati: ci perde solo lo Stato

BRUSINI A PAG. 4 - 5



IL COMMISSARIAMENTO

Crosetto pressa Leonardo: "Più veloci coi missili"



DI FOGGIA E PACELLI A PAG. 4 - 5

ANCHE EVASIONI FISCALI

Sequestrati 75 mln agli Elkann: truffa allo Stato



BOFFANO A PAG. 8

ALLUVIONE STIPENDIO EXTRA IN 14 MESI PER SCRIVERE ORDINANZE INCOMPRENSIBILI

Figliuolo: 100 mila euro presi per dare 30 milioni

SCOMPARSO IL DL POLIZZE

FDI CONTRO MUSUMECI SULLE ASSICURAZIONI ALLE AZIENDE. "PIANO ANTIRISCHI ARENATO"

RONCHETTI A PAG. 2 - 3

LEO STUDIA UN CONTRIBUTO CONCORDATO

Meloni ai 2 figli di B.: "Ora basta". E ritorna la tassa su banche, energia e assicurazioni

SALVINI A PAG. 7

FRETTA DI VIETARE LA PUBBLICAZIONE DI ATTI

Bavaglio: le opposizioni vogliono sentire gli esperti e le destre vietano il dibattito

A PAG. 15

Il Codice Da Toti

» Marco Travaglio

L'altro giorno, nel noto simposio di giureconsulti *L'aria che tira*, il patteggiatore seriale Giovanni Toti mi ha impartito una lezione di Diritto penale: "Un patteggiamento non è un'ammissione di colpa. Sono stato accusato di essere Al Capone, poi è uscito fuori che Toti non ha mai preso un euro". In attesa di sapere perché uno che non ha mai preso un euro prega il giudice non di assolverlo al processo, ma di infliggergli una "pena detentiva" di 2 anni e 1 mese per corruzione con interdizione dai pubblici uffici senza processo (ma in base alle accuse del pm), cito dal sito del ministero della Giustizia del suo amico Carletto Nordio: "Presupposto del patteggiamento è l'implicita ammissione di colpevolezza da parte dell'imputato". E la Corte di Cassazione: "La richiesta di accettazione della pena deve essere considerata come ammissione del fatto". Tant'è che ora il giudice, se accetterà il patteggiamento, potrà confiscare a Toti i soldi che non ha mai preso e intanto scatterà sia l'interdizione dai pubblici uffici sia la legge Severino, che dichiara incandidabile chi è stato condannato o ha patteggiato (per la legge è la stessa cosa) una pena superiore a 2 anni per un delitto contro la PA.

Purtroppo è inutile spiegare queste cose a Toti, che ha studiato Diritto nei prestigiosi atenei serali del Psi e di Cologno Monzese. Il Tribunale del Riesame di Genova, rigettando la sua prima istanza di revoca degli arresti domiciliari, scrisse che poteva ripetere i reati perché non li capiva: "Se è necessario per l'indagato farsi spiegare ogni volta dagli inquirenti che cosa sia lecito e che cosa non lo sia, continua indubbiamente a sussistere il concreto e attuale pericolo che egli commenta altri fatti di analoga indole, nella convinzione di operare legittimamente". Confondeva le "erogazioni liberali" (cioè gratuite e disinteressate) degli imprenditori ai politici (consentite dalla legge) con le mazzette che incassava da Spinelli &C. mentre concordava concessioni, licenze e appalti (vietate dalla legge). Poi le manette devono avergli fatto intuire la differenza, infatti s'è dimesso e ha patteggiato la pena. Non una, ma due volte e sempre per corruzione, cioè per soldi che non ha preso: prima per quelli del ras del porto Aldo Spinelli, poi per quelli di Luigi Alberto Amico, patron degli omonimi cantieri navali. Se un patteggiamento è un indizio di innocenza, due patteggiamenti sono una prova schiacciante. Purtroppo s'è scordato di coordinarsi con Matteo Salvini, che proprio a Genova, al Salone Nautico, alla domanda se patteggerà per Open Arms, ha risposto adorabile: "Non ho nulla di cui pentirmi o su cui patteggiare, non sono mica un delinquente!". Mica è Toti, lui.

» **POVERO SANGIULIANO**

Genny fecondatore a raggi X e i graffiti di Rosaria sul capo

» Selvaggia Lucarelli

Ci siamo distratti un attimo col *dissing* Tony Effe vs Fedez, ma quello Sangiuliano vs Boccia batte qualunque sfida tra rapper passati e futuri.

A PAG. 24

LE NOSTRE FIRME

RAID IN LIBANO, 12 MORTI

Israele uccide uno dei capi Hezbollah



A PAG. 16

GARANTITI DA ASSET RUSSI

Ursula, altri 35mld a Kiev: no di Orbán (e gli Usa si sfilano)



CARIDI A PAG. 4 - 5

La cattiveria

Studio su "Nature": il rifiuto del vaccino è dovuto a pregiudizi e ignoranza. Ma io non ci credo

LA PALESTRA
GIANCARLO GISMONDO

CHE C'È DI BELLO

Roma, troppi film I debutti nei teatri Ford e la malattia

DA PAG. 20 A 23

ROMAGNA SOTT'ACQUA • LA DESTRA NEL FANGO

Figliuolo, 100 mila € in 14 mesi per distribuire solo 30 milioni

ALTRE ACCUSE

Oggi il Cdm coi primi fondi, Musumeci insiste contro i dem

I primi fondi per la nuova alluvione in l'Emilia Romagna saranno stanziati oggi. Si tratta di 20 milioni di euro "per far fronte alle prime necessità e per il ripristino dei servizi essenziali", in attesa di "ulteriori stanziamenti che saranno resi disponibili all'esito delle ricognizioni successive all'emergenza". Così Palazzo Chigi informa con una nota del Consiglio dei ministri in programma oggi proprio per dare il via libera al finanziamento, dopo che ieri Giorgia Meloni ha presieduto una riunione in videocollegamento con il ministro Nello Musumeci, il sottosegretario Alfredo Mantovano, la presidente dell'Emilia Irene Priolo, il capo dipartimento della Protezione civile Fabio Ciciliano e il commissario straordinario Francesco Paolo Figliuolo. La Regione ha avanzato la richiesta del riconoscimento dello stato di emergenza, che sarà accolta in Cdm. Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin dà l'idea di quanto la strada sia lunga: "Dobbiamo adattare i nostri territori a qualcosa di diverso a cui eravamo abituati. Ho chiesto al Mef 2 miliardi e mezzo in tre anni".

La collaborazione istituzionale è però solo facciata. Musumeci non perde occasione per assaltare la Regione: "Se ogni volta che piove in Emilia Romagna succede il finimondo è chiaro che qualcosa non torna". Parole che fanno infuriare Priolo: "Le polemiche sono uno spettacolo misero. Queste alluvioni ci sono tutti gli anni in tutte le Regioni, ma si fa sempre dell'Emilia Romagna un caso politico". Le esternazioni di Musumeci peraltro rischiano di diventare un autogol. Ieri, parlando al *Corriere*, il ministro si è lasciato andare: "Non sono aduso a passerelle con gli stivali nel fango mentre la gente si dispera". Peccato che un anno fa, dopo la prima alluvione in Emilia, fu la stessa premier Meloni a dotarsi di stivali e visitare i luoghi più colpiti.

FIGURACCIA
IL MINISTRO: "NO PASSERELLE", MA UN ANNO FA ANDÒ MELONI



» Natascia Ronchetti

Ieri, dopo alcuni giorni di silenzio, è riapparso. Il commissario alla ricostruzione Francesco Figliuolo ha partecipato a una riunione, in videocollegamento con l'Emilia Romagna, presieduta dalla premier Giorgia Meloni. Riunione alla quale hanno partecipato, oltre alla presidente facente funzioni della Regione, Irene Priolo, il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Alfredo Mantovano, il capo della Protezione civile Fabio Ciciliano. Nei giorni della piena emergenza in Romagna, per la seconda alluvione dopo sedici mesi da quella del maggio 2023, nessuna dichiarazione ufficiale. Ma clima cordiale e collaborativo alla riunione, almeno pare.

Sono trascorsi circa quattordici mesi da quando è stato nominato commissario alla ricostruzione post alluvione, con decreto firmato dalla premier e dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il 10 luglio dello scorso anno, con il conferimento di una contabilità speciale a lui intestata per gestire tutta la partita. Il compenso? Una parte fissa, che viene liquidata mensilmente, e una parte variabile che gli spetta in una unica soluzione alla fine di ciascun mandato in relazione al raggiungimento degli obiettivi fissati. Obiettivi che devono essere valutati "dall'autorità politica". Cioè dalla stessa premier. Totale: 50 mila euro di remunerazione fissa e 50 mila di remunerazione variabile. Centomila euro. Il massimo consentito dall'articolo 15 del decreto legge 98 del 2011, per il contenimento della spesa pubblica. Poi il generale conserva anche "il trattamento economico fisso e continuativo dell'amministrazione di appartenenza", vale a dire l'Esercito.

IN QUATTORDICI mesi – dalla sua sede romana, presso il comando operativo di vertice interforze – si è circondato di consulenti a contratto – otto – e di una struttura che conta quattordici unità, tra ufficio legale, ufficio di comunicazione, capo di gabinetto, supervisori della tutela ambientale e delle attività infrastrutturali. Ha fatto anche un bel po' di ordinanze: 13 nel 2023, 16 quest'anno. Le ha fatte in stretto burocratese. Comprese quelle per i ristori alle imprese (ordinanza n. 11) e per gli indennizzi alle famiglie (ordinanza n. 14). Entrambe così complicate da mandare in tilt i tecnici deputati a periziare i danni e a presentare le domande e da scoraggiare gli alluvionati.

Solo per chiarire quella per i risarcimenti alle attività produttive si contano 17 pagine di *faq*. Lo scoramento di tutti lo ha indotto a fare un po' di retromarcia e a cercare di semplificare, aprendo anche sportelli tecnici sul territorio. Impresa riuscita solo a metà secondo ingegneri, architetti e geometri. Però alla fine di luglio, con una intervista alla *Stampa*, ha rivendicato i risultati di un anno di lavoro: aveva già risarcito 440 famiglie. Peccato che gli alluvionati sono in Romagna 15 mila (imprese) e 45 mila (famiglie). Fino ad ora sono arrivati a destinazione nemmeno 22 milioni di euro per i privati cittadini, poco più di otto per le attività produttive. Intanto ha dimenticato di fare alcune cose, tirando per le lunghe una ordinanza (la 13 bis) che i sindaci di alcuni Comuni – da Faenza a Brisighella a Casola Valsenio – implorano da mesi per smobilizzare 34 milioni di euro destinati alla messa in sicurezza del territorio. All'inizio di gennaio di quest'anno ha firmato in compenso una bella convenzione con la Sogesid, una società controllata al 100% dal



Nominato Da quando è in carica, il generale ha scritto soprattutto ordinanze, alcune incomprensibili ai più

L'INTERVISTA

ALESSANDRO BRATTI AUTORITÀ DISTRETTUALE FIUME PO

"Abbiamo presentato un piano anti-rischi: da Roma zero risposte"

» Virginia Della Sala

Il Mediterraneo è un hotspot climatico e questo rende la nuova frequenza degli eventi climatici estremi, che prima tornavano ogni dieci anni, il punto di partenza di ogni pianificazione. "Questa considerazione – spiega Alessandro Bratti, a capo dell'Autorità distrettuale del fiume Po – l'abbiamo introiettata già nel 2023 quando siamo stati incaricati del coordinamento tecnico-scientifico per il Piano Speciale per la Mitigazione del Rischio dei bacini romagnoli".

Bratti, dov'è quel piano?

Abbiamo realizzato un progetto preliminare di 600 pagine coordinandoci e rapportandoci con università, consorzi di bonifica, agenzia della Protezione Civile, Ispra e Accademia dell'agricoltura. Poi, lavorando punto per punto sui bacini abbiamo indicato le misure di carattere strutturale e regolatorio. A marzo 2024 è stato approvato il preliminare, il definitivo è stato consegnato al commissario nel giugno 2024. Quindi è pronto. Ora deve avere il parere di tutti i ministeri. Bisognerebbe accelerare.

Cosa contiene?

Le strategie e le misure per mitigare il rischio in quelle aree. Vale 4,2 miliardi, è stato proposto, insieme alla Regione e al commissario, di spalmarli su 12 anni. Contiene sia misure d'intervento classiche, che innovative: il completamento delle casse di espansione che non sono state ancora realizzate, finanziamenti sul rafforzamento degli argini ma anche la tracimazione controllata.

Cioè?

Identificare aree agricole dove far tracimare il fiume in caso di piene. Se il fiume lo fa per conto



Contiene misure di intervento classiche e innovative





Ancora fango un anno dopo L'alluvione nel Ravennate Sopra, il generale Figliuolo FOTO ANSA/LAPRESSE

Mef alla quale ha affidato il compito di ripristinare la rete viaria.

DEI CANTIERI non c'è traccia, nemmeno uno è stato aperto. Con gli amministratori locali – parole loro – il rapporto è collaborativo e cordiale: mai una parola di troppo. Ma quando si tratta di spiegare perché i lavori per la ricostruzione delle opere pubbliche non procedono lui ricorda che ci sono lunghi e tortuosi iter procedurali da rispettare. E si ricade sempre lì, nella grande trappola di una burocrazia elefantiaca. Poi di trasferire la sua struttura in Romagna, giusto per stare a contatto con il territorio, proprio non ne vuole sapere. Fino ad ora ha sempre detto no.

suo, esce dall'alveo e causa i danni che stiamo vedendo. Ma se ci sono aree agricole in cui farlo esondare in caso di necessità, il danno potrebbe essere ridotto fino al 70%. Vanno però identificate e pagata la servitù alla cooperativa agricola o all'agricoltore che deve concederlo. Bisogna confrontarsi col mondo agricolo, lo stiamo già facendo. Alcuni fiumi della Romagna, poi, nel tempo sono diventati canali: in questi casi i margini vanno allargati e li abbiamo messi in cantiere.

E oltre i fiumi?

Misure strutturali: dalla messa in sicurezza delle frane – l'anno scorso ne abbiamo censite 80 mila – alla delocalizzazione.

Spostare le persone?

Là dove mettere in sicurezza una frana è molto più costoso di spostare un'azienda o le abitazioni, forse è meglio spostare. E abbiamo previsto aree in cui non si costruisce più. È un piano molto complesso e siamo in attesa venga approvato. È previsto per legge.

È in ritardo?

Insistevamo perché venisse approvato prima di agosto ma così non è stato. I ministeri stanno esprimendo i pareri. Sembra siano tutti favorevoli.

I soldi ci sono?

Sembrava fossero già a disposizione 1,2 miliardi e si spera che nella prossima legge di stabilità siano previsti gli altri. Sostenibili sì, possono esserlo se spalmati su dodici anni. Questo ovviamente non c'entra nulla col tema delle ordinanze, che servono per le attività di somma urgenza: dove salta un argine si deve intervenire, non si attende la pianificazione.



Il progetto Va dal rafforzamento degli argini alla tracimazione controllata FOTO LAPRESSE

CATASTROFI • FdI: Parta dal 2026

Obbligo di polizza per le imprese: dl sparito, si rinvia

» **Marco Palombi**

Il povero ministro Nello Musumeci nel governo conta così poco che ormai non gli dicono nemmeno cosa sta succedendo: mentre lui, dopo la nuova alluvione in Emilia Romagna e nelle Marche, va in giro a dire che bisogna arrivare "gradualmente" all'obbligo di assicurazione contro le catastrofi anche per le famiglie, non s'accorge che il suo partito sta provando a rinviare di un anno anche quello per le imprese, deciso nell'ultima manovra e che doveva scattare dal 1° gennaio.

Un emendamento, a prima firma Paola Ambrogio di Fratelli d'Italia, propone il rinvio della cosa al 2026 e risulta tra quelli "segnalati" dalla maggioranza al dl Omnibus di agosto: dovrebbe andare al voto in commissione al Senato all'inizio della settimana. Il motivo è semplice: nonostante manchino tre mesi all'avvio dell'obbligo per le imprese di stipulare una "polizza catastrofale", ancora manca il decreto ministeriale (dm) che spieghi per bene i dettagli pratici della faccenda.

L'EMENDAMENTO DI FDI, peraltro, non è un segnale d'ottimismo in vista della riunione prevista lunedì al ministero delle Imprese proprio per illustrare a Confindustria, Confartigianato e soci i contenuti del dm fantasma sulle polizze obbligatorie: la cosa imbarazzante è che l'ultima versione della bozza, a quanto risulta al *Fatto*, trasforma la faccenda in una barzelletta, riducendo assai la platea costretta ad assicurarsi e pure "l'obbligo a contrarre", cioè a offrire le polizze, per le compagnie assicurative, il tutto condito dalla scontata proroga, ma in questo caso "mini" (90 giorni, fino a fine marzo).

Chiarite le novità, ripartiamo da capo. In Italia l'assicurazione contro i rischi catastrofali non è diffusa (il peggior dato europeo con la Grecia), ma la legge di Bilancio approvata a fine 2023, dopo la prima alluvione in Emilia Romagna, prevede che entro quest'anno tutte le imprese – non quelle agricole, che hanno un sistema mutualistico *ad hoc*, ancorché pieno di buchi – debbano assicurare immobili, terreni, macchinari, ecc. contro "sismi, alluvioni, frane, inondazioni e esondazioni". I reprobi perderanno i contributi pubblici di ogni ordine e grado, mentre le compagnie che si rifiutano di stipulare polizze rischiano sanzioni fino a 500 mila euro. Per venire incontro alle assicurazioni, che temono una eccessiva esposizione al rischio, s'è comunque stabilito che la pubblica Sace offra "a condizioni di mercato" (?) il servizio di riassicurazione fino al 50% del risarcito per un massimo di 5 miliardi all'anno per il primo triennio (e poi si vede).

L'assicurazione contro questo tipo di danni, come detto, è assai poco diffusa in Italia tra famiglie e imprese, ma anche così – secondo i dati Ania, la Confindustria delle assicurazioni – il risarcito per eventi naturali catastrofici nel 2023 ammontava a 6,3 miliardi e il settore era in perdita. Risultato: i premi sono in aumento e sempre meno aziende si assicurano. Insomma, il nuovo obbligo era da un lato sensato, dall'altro presenta problemi di complessa soluzione: a tutti i dubbi pratici – dalla "individuazione degli eventi calamitosi e catastrofali suscettibili di indennizzo" alle modalità di riassicurazione alla gestione del rischio nei bilanci – doveva rispondere, come detto, il decreto dei ministeri delle Imprese e dell'Economia che però risulta *desaparecido*.

In realtà una bozza esiste, quella di cui si discuterà lunedì e fa due cose: indebolisce l'obbligo a contrarre delle compagnie e, soprattutto, riduce la platea di chi è obbligato ad assicurarsi. Senza perdersi in tecnicismi, fonti assicurative sostengono che le prime versioni del decreto prevedessero che la gran parte delle imprese fossero costrette alla polizza catastrofale, quella attuale circoscrive l'obbligo a quelle di maggiori dimensioni, escludendo le piccole e piccolissime, gli artigiani e il piccolo commercio. Per capirci, le micro-imprese sotto i 9 dipendenti sono circa il 95% di quelle attive in Italia e solo il 5% secondo Ania è assicurato contro i rischi catastrofali, a differenza di quelle sopra i 250 addetti (assicurate al 78%) e pure di quelle tra 10 e 50 addetti (55%). In sostanza, se passa questa versione l'obbligo – magari spostato al 2026 – investirà una platea in gran parte già assicurata, ma probabilmente nessuno lo ha detto a Musumeci.

Natangelo



LA BOZZA ESCLUSE LE PICCOLE AZIENDE: QUELLE PIÙ GRANDI GIÀ ASSICURATE...

POLIZZE, LA SPARATA DEL MINISTRO

NEL DISEGNO di legge sulla ricostruzione "abbiamo messo la necessità – non abbiamo ancora parlato di obbligo ma ci avvieremo verso questa conclusione – anche per le famiglie e i cittadini di sottoscrivere una polizza assicurativa contro i rischi naturali." Lo ha detto ieri il ministro per la protezione civile, Nello Musumeci. Per Musumeci "è finito il tempo in cui lo Stato poteva erogare risorse per tutti e per sempre La prevenzione non può essere un obbligo a carico delle istituzioni, deve esserlo anche a carico dei cittadini".

GUERRA E SOLDI • URSULA IN UCRAINA

Promesse Von der Leyen da Zelensky con gli aiuti garantiti dagli interessi sugli asset russi bloccati Biden ritira i suoi 20 mld



Dall'Ue 35 miliardi a Kiev su 50: gli Usa ci ripensano

» Cosimo Caridi

La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha scelto Kiev come prima visita ufficiale dopo l'annuncio della composizione del nuovo esecutivo di Bruxelles. Ieri, la politica tedesca è apparsa in conferenza stampa accanto al presidente Volodymyr Zelensky. L'Ue si impegna ad assegnare 35 miliardi di euro di prestiti agevolati all'Ucraina. "Siamo fiduciosi di poter fornire molto rapidamente all'Ucraina questo prestito, che è sostenuto dai profitti inattesi derivanti dalle attività russe dismesse", ha detto Von der Leyen, spiegando che i mutui saranno vincolati ai fondi russi bloccati dalle sanzioni.

GLI ALLEATI PARLANO da mesi di questa modalità di aiuti, ma la garanzia dei prestiti è legata alla volontà politica comunitaria. L'Ungheria ha più volte espresso dubbi in merito. Ci sono tra i 200 e i 250 miliardi di euro di asset russi bloccati in Europa. Ogni anno questi soldi fruttano tra i 2,5 e i 3,5 miliardi di euro in interessi. L'idea di garantire i prestiti usando i fondi russi sottintende che le sanzioni nei confronti del Cremlino restino in piedi fino all'estinzione dei mutui o, quantomeno, fino a quando Kiev non sarà in grado di iniziare a pagare le rate.

A Borgo Egnazia, a inizio estate, i leader del G7 avevano concordato di mettere a disposizione dell'Ucraina 50 miliardi di dollari in prestiti. La divisione dell'onere sarebbe stata fatta in base al pil dei vari attori: pertanto l'Ue e gli Stati Uniti avrebbero assicurato 20 miliardi di dollari ciascuno, Canada, Giappone e Regno Unito avrebbero dovuto coprire il resto.

Il problema è nato quando gli Usa, analizzando la posizione ungherese, hanno preso in considerazione che l'Ue, in un futuro non troppo lontano, sospenderà le sanzioni, e che quindi i fondi russi (e i loro interessi) non saranno più una garanzia sui prestiti. I funzionari della Casa Bianca hanno spiegato a Bruxelles che elargiranno i prestiti solo se il denaro russo viene congelato permanentemente. Secondo le norme dell'Ue, il blocco dei fondi deve essere confermato all'unanimità dai 27 Stati membri ogni sei mesi.

"Stiamo facendo la nostra parte con 35 miliardi di euro – ha detto Von der Leyen ieri da Kiev – e sono assolutamente fiduciosa che anche gli altri faranno la loro parte". La nuova proposta di Von der Leyen, che ha parlato di euro e non di dollari, implica un aumento di circa il 90% rispetto alle promesse fatte al G7 pugliese. Per riuscire a sbloccare la situazione, scavalcando il diniego ungherese, la presidente della Commissione ha proposto che l'approvazione passi dal Consiglio. In questo caso, non c'è bisogno dell'unanimità, ma "solo" della maggioranza qualificata: 15 membri su 27.

L'ostacolo Orbán Washington senza l'ok ungherese non si fida. La Commissaria promette anche 160 milioni per l'energia

FINO AD ORA, tutti i fondi destinati a Kiev, sia i 50 miliardi di euro di prestiti sia il Fondo europeo per la pace, per il rimborso delle spese per le armi, sono passati per un lungo tira e molla tra il primo ministro magiaro, Viktor Orbán, e il resto dei capi di governo. Aggirando lo scoglio dell'unanimità, non si sblocca però tut-

LO SBERLEFFO



BRAVEHEART FASSINO È USCITO DAL GRUPPO

SI SBAGLIA di grosso chi pensa che il fattaccio del *duty free* di Fiumicino e quello Chanel incautamente scivolato in tasca all'onorevole Piero Fassino abbia potuto scalfire quello *spirto guerrier ch'entro gli rugge*. Macché. Il nostro non ha perso lo smalto, anzi, è un leone in gabbia. L'altro giorno, con grave gesto di rottura, ha abbandonato la chat Whatsapp "25 aprile", creata qualche mese fa da Massimo Giannini per riunire giornalisti, politici e *maître à penser* vari. A far adirare Piero è stata la discussione sul Medio Oriente: "Qualsiasi cosa accada l'unico colpevole è sempre e solo Israele. Vorrei ricordare che da mesi gli Hezbollah (*sic*) lanciano ogni giorno centinaia di missili su Israele. Ci sono quasi 100 mila profughi israeliani". Poi Fassino sale di tono, stile Bravehart pre-battaglia di Stirling Bridge: "Sul Medio Oriente questa chat non è più luogo di confronto, ma di pura propaganda. Faccio politica da 60 anni (avendo cominciato nel 1964) e ho sempre combattuto il fanatismo, il settarismo e il propagandismo manicheo. Lascio volentieri il campo". Un grido di dolore che fa riflettere. Soprattutto sul fatto che Fassino sia in politica da 60 anni: lanciato a bomba contro il settarismo!

LA RISOLUZIONE UE

Giravolte Pd&FI: prima "pacifisti", ora sì alle armi

» Lorenzo Giarelli

Finita la pacchia elettorale, restano i fatti, cioè i voti in Aula a Strasburgo quando si parla di guerra in Ucraina. Prima delle Europee, nella scorsa primavera, quasi tutti i partiti facevano la corsa al pacifismo, impostando parte della campagna elettorale sulla necessità di un accordo con con Putin e di una *de-escalation*. Due giorni fa, le delegazioni di FdI, FI e Pd hanno invece votato (con qualche defezione) la risoluzione che esorta gli Stati a rimuovere le limitazioni all'uso delle armi occidentali inviate a Kiev, che in questo modo potrebbero colpire obiettivi anche in territorio russo. Sul singolo paragrafo c'erano stati vari distinguo da parte degli italiani, ma poi i tre partiti hanno votato in blocco il testo integrale della risoluzione, legittimando anche il via libera agli attacchi oltre confine.

Il giorno dopo il voto, Forza Italia balbetta. Antonio Tajani teorizza il contrario di quel che il suo partito ha votato: "Vogliamo aiutare l'Ucraina dal punto di vista militare, finanziario, umanitario, infrastrutturale, ma non siamo in guerra con la Russia". Idem Giorgio Mulè: "Autorizzare l'uso di armi in Russia equivale ad andare nell'anticamera di un probabile conflitto su larga scala. Abbiamo votato a favore perché la risoluzione è fatta di tanti punti, si parla anche di aiuti umanitari, economici, di ricostruzione, di assistenza che nulla hanno a che vedere con l'ambito militare". Sarà. In campagna elettorale sembravano tutti principi inderogabili. Proprio da FI parlava così Flavio Tosi: " L'Europa oggi è spettatrice, saranno gli Usa a decidere se e quando ci si siede al tavolo di pace e a quali condizioni. È singolare prendere ordini dall'esterno". Giovedì, in attesa che l'Ue prenda ordini dall'esterno, ha votato sì al testo. Al pari di Massimiliano Salini, che addirittura ha votato sì anche al singolo paragrafo dedicato allo stop alle limitazioni per le armi: "L'Europa ha la pace nei suoi cromosomi – sentenziava in campagna elettorale –. Il tema sarà assicurarsi che si diffonda".

SOLO SLOGAN SMENTITA LA CAMPAGNA ELETTORALE

PIÙ DIFFICILE parlare del Pd come se fosse una cosa sola. In ogni caso, a maggio in diverse città erano comparsi manifesti pacifisti dem: "Un'Europa per la pace, non di guerra". Districarsi nel politichese dei vertici



Al fronte Ursula von der Leyen ieri a Kiev con Patron, il Jack Russell terrier anti-mine FOTO LAPRESSE

to. Rimane il nodo dell'estensione a 36 mesi, invece di sei, delle sanzioni per l'immobilizzazione dei beni della Banca centrale russa. Questa decisione richiede l'unanimità, e l'Ungheria ha già pronto il suo veto. I prestiti non sono gli unici fondi che l'Ue ha destinato a Kiev. Giovedì, la presidente Von der Leyen ha annunciato il piano di sovvenzione dell'energia e il riscaldamento per questo inverno. Si tratta di 160 milioni di euro, che serviranno principalmente a riparare le fonti di approvvigionamento energetico danneggiate dagli attacchi dell'aviazione russa, espandere le energie rinnovabili, installare sistemi di riscaldamento mobile per gli alloggi nelle principali città.

del partito non è facile, ma il 29 maggio, a due settimane dalle urne, Elly Schlein scandiva: "I limiti all'uso delle armi devono restare". Una posizione che giovedì è diventata un gioco delle tre carte: tra defezioni e voti ribelli, la linea dem è stata di votare contro il famigerato paragrafo sul via libera agli attacchi in Russia ma a favore della risoluzione finale. Una contraddizione in termini. La stessa che ha colpito Fratelli d'Italia. Se Giorgia Meloni sul tema è sempre stata prudente, il suo ministro Guido Crosetto ha spesso chiarito che, secondo lui, attacchi ucraini in Russia "allontanano la pace". In campagna elettorale FdI non ne ha certo potuto fare una bandiera, visti gli "obblighi" internazionali della premier, ma il partito si è poi espresso senza remore: "è inaccettabile che uno Stato invada un suo vicino – diceva il meloniano Raffaele Speranzon –. Vale per la Russia come per l'Ucraina". Pur non facendo parte della maggioranza a Strasburgo, FdI ha però votato la risoluzione. Opposizione responsabile.



Imbarazzi Ieri il ministro Tajani ha detto "Aiutiamo Kiev ma non siamo in guerra con Mosca" ANSA

AFFARI La controllata dei missili Gli ordini sono quadruplicati

"Producete più veloci" Le spinte di Crosetto sul mondo Leonardo



» Carlo Di Foggia e Valeria Pacelli

C'è la guerra e servono missili e sistemi d'arma, sempre di più. E il governo, insofferente, sferza le aziende pubbliche ad aumentare la produzione. La crociata se l'è intestata il ministro della Difesa Guido Crosetto, mossa che ha scosso la controllata Leonardo. Dopo le sfuriate, l'ex Finmeccanica s'è affrettata a correre ai ripari con un riassetto nel ramo italiano della partecipata Mbda che produce missili e sistemi di lancio: è un consorzio di cui Leonardo ha il 25% (il resto è diviso tra la franco-tedesca Airbus e l'inglese Bae System).

IL FASTIDIO di Crosetto è iniziato già a marzo. Alla presentazione del bilancio 2023 di Leonardo ha colpito i manager spiegando che non ci si può più permettere di andare ai vecchi ritmi. Da lì un crescendo, culminato il primo settembre con un clamoroso sfogo pubblico. "L'Italia deve consegnare la contraerea Samp-T all'Ucraina e l'azienda italiana che deve sistemarlo ad agosto era chiusa per ferie, sabato e domenica non lavora e di sera non lavora", si è sfogato al *Globsec Forum* a Praga. Mbda Italia ha in manutenzione il lanciatore e queste parole hanno provocato anche la reazione dei sindacati, ma soprattutto sono state lette da alcuni come un gesto di sfiducia verso il vertice, guidato dall'ad Giovanni Soccodato, per mancanza di reattività. "Sto litigando con le aziende italiane", aveva aggiunto il ministro. Si parla di lettere ministeriali con richieste di accelerare. Sul Samp-T, sistema di difesa antiaerea, c'è in ballo una promessa a Kiev e si rischiava la figuraccia. Alla fine la consegna avverrà "a fine settembre, con un mese di anticipo", ha spiegato ieri alla Camera il sottosegretario Andrea Delmastro rispondendo a un'interrogazione: "I ritardi inizialmente accumulati sono stati per fortuna in larga misura riassorbiti anche grazie alla positiva risposta dell'azienda alle sollecitazioni dei vertici del dicastero". Tra le risposte c'è anche la decisione di Leonardo di nominare un direttore generale in Mbda da affiancare a Soccodato: Renzo Tosini, manager del gruppo, oggi a capo della divisione elettronica. La scelta è arrivata dal numero due di Leonardo, il condirettore Lorenzo Mariani, uomo che nel 2023 Crosetto voleva alla guida del colosso statale dove poi Palazzo Chigi ha scelto l'ex ministro Roberto Cingolani. Una diarchia non sempre senza attriti.

Dal ministero fanno sapere di non aver avuto ruolo nelle scelte manageriali. E ci mancherebbe. Ma i malumori non sono in discussione. La scorsa settimana era stata ipotizzata una visita informale del ministro nello stabilimento di Fusaro, a Bacoli – che fa missili da 100 anni ed è oggi di Mbda – poi saltata per il rischio di proteste. I sindacati, infatti, non l'hanno presa bene. "Da maggio a Fusaro si fanno gli straordinari sabato e domenica e si lavora su tre turni – spiega Fabio Bernardini della Fim Cisl –. L'accusa del ministro non ha fondamento, sa benissimo che gli ordini sono quadruplicati ma le forniture di componenti sono appannaggio della francese Thales che non le sta garantendo in linea con le richieste di produzione perché dà la priorità a Mbda Francia. Parliamo di armamenti tattici, non si realizzano dalla sera alla mattina". La produzione dei missili è dunque a Fusaro, con capacità satura al punto che da tempo è stata acquistata l'area adiacente per ampliare il sito. I lavori dovevano iniziare due anni fa, ma l'iter autorizzativo è fermo. A gennaio l'azienda è allora ricorsa alle procedure per i siti di interesse strategico, ma la domanda è ferma a Chigi. Mbda ha in costruzione il sesto Samp-T della sua batteria e, ha annunciato Crosetto alla Air Defence Conference di Roma l'altro giorno, ne ha chiesti 10 di nuova generazione e l'ammodernamento dei missili Amster. Mbda ha chiuso il 2023 con profitti record a 446 milioni e ordini passati in due anni da 18 a 28 miliardi. "Siamo più lenti – ha detto Crosetto – perché abbiamo processi democratici, siamo meno pragmatici perché da noi una cosa nasce dal confronto, perché ci sono regole, perché non c'è uno che decide e impone regole dal mattino alla sera quando cambiano i tempi". A Praga l'aveva messa così: "Putin decide che una fabbrica di auto il giorno dopo fa armi". Come a dire: per competere con lui, serve somigliargli un po'.

Scontro Rabbia del ministro per la "lentezza" di Mbda sul Samp-T e l'azienda nomina un Dg. Ma il blocco viene dalle forniture di Thales

SALVINI VA DA ORBAN: ORA LA PACE



IL VICEPREMIER della Lega Matteo Salvini ieri è stato a Budapest per incontrare il premier ungherese Viktor Orban. "Urgente fermare la guerra in Ucraina", è stata la posizione ribadita da entrambi. Una linea che però non è condivisa da Meloni alle Nazioni Unite a New York ripeterà che Kiev deve avere il sostegno necessario



IL DOSSIER

Concordato Il Tesoro dà l'ok alle ultime modifiche
È diventato un regalo ai più furbi: si potrà sanare a prezzi di saldo il nero fatto negli ultimi anni
Ci perde solo lo Stato

INCASSARE A TUTTI I COSTI: MEGA CONDONO AGLI EVASORI





» Chiara Brusini

In principio pareva solo un flop annunciato. Nella versione originaria, il concordato preventivo biennale tra Agenzia delle Entrate e partite Iva prometteva a chi avesse firmato l'accordo benefici ingiustificati, ma non tali da far prevedere un'adesione di massa. Così, negli ultimi 11 mesi, il terrore di un'accoglienza simile a quella riservata 20 anni fa al concordato versione tremontiana ha innescato la corsa della maggioranza ad arricchirlo di favori e sconti. Fino a trasformare la misura in un'imbarazzante svendita. *In extremis* sta per arrivare anche la possibilità di sanare a prezzi di saldo il nero fatto negli ultimi sei anni. "Un tentativo pasticciato e probabilmente fuori tempo massimo di rendere più attrattivo uno strumento che è stato mal disegnato", commenta Alessandro Santoro, ex presidente della commissione del Mef che stima l'evasione fiscale. Di fatto sarà un nuovo condono. Dopo i dodici inseriti nella manovra 2023 (dallo stralcio delle mini cartelle alla rottamazione *quater*), lo scudo penale per chi prima della sentenza di appello rateizza i debiti col fisco, la riduzione delle sanzioni per chi evade, la cancellazione automatica dopo cinque anni dei debiti finiti a ruolo e non pagati, la sanatoria sugli scontrini non emessi.

LA STORIA INIZIA due mesi dopo l'insediamento di Giorgia Meloni a Palazzo Chigi, nel dicembre 2022: il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, in audizione sulle linee programmatiche del governo, annuncia l'arrivo di una riforma che tra il resto offrirà a partite Iva e pmi "un accordo preventivo sulle tasse" da pagare nei due anni successivi. Nulla di più potrà esser chiesto nel caso il reddito effettivo risulti superiore a quanto stimato. Obiettivo, oltre alla "semplificazione", rendere gradualmente virtuose le categorie che oggi stando alle stime ufficiali evadono in media il 67% del dovuto. L'anno dopo viene approvata la delega fiscale e in novembre il governo partorisce la bozza del decreto attuativo sul concordato: l'accesso è consentito agli 1,8 milioni di autonomi che godono della flat tax (esclusi quelli che hanno aperto partita Iva solo nel 2023) e a una parte dei 2,4 milioni sottoposti agli Indici sintetici di affidabilità fiscale, le "pagelle" che hanno sostituito gli studi di settore. Potrà aderire solo quel 44% che raggiunge un voto pari a 8, la sufficienza. Per ingolosire i contribuenti, accanto all'esclusione da alcune tipologie di accertamenti si concede una modica quantità di evasione consentita: chi occulta meno del 30% del dichiarato anche se scoperto non decadrà dal concordato. Alla maggioranza non basta: i senatori di Lega e Fdi su stimolo dei commercialisti lamentano che il requisito Isa restringe troppo la platea degli interessati. Chiedono di abbassare l'asticella.

Il governo ascolta e provvede: il testo che approda in Gazzetta ufficiale a febbraio 2024 apre l'accordo a tutti, compresi autonomi e piccole imprese che il fisco ritiene probabili evasori. Cosa che costringe ad azzerare la previsione di gettito, 1,8 miliardi in base alla prima relazione tecnica, perché chi è interessato al concordato non dovrà preventivamente integrare la dichiarazione dei redditi per arrivare a un punteggio Isa adeguato. Leo tiene il punto solo sul fatto che le Entrate possano proporre un reddito davvero "congruo" e non limitato al 110% di quanto dichiarato l'anno prima, altra richiesta della commissione Finanze di Palazzo Madama guidata da Massimo Garavaglia.

A giugno il software di calcolo messo a disposizione dei contribuenti conferma l'obiettivo ambizioso di portare chi aderisce alla piena affidabilità, cioè un punteggio Isa pari a 10. Per chi parte da un'insufficienza il salto è traumatico, decine di migliaia di euro di reddito in più. Ma per ridurre lo choc c'è lo sconto all'ingresso: nel primo anno la proposta sarà dimezzata. Non basta: a luglio un sondaggio del *Sole 24 Ore* certifica che l'interesse degli autonomi è sottozero. Il viceministro di Fdi, che va ripetendo di voler tagliare l'Irpef al "ceto medio" usando i proventi della misura, accoglie il nuovo assist arrivato puntuale dalla maggioranza – sempre su suggerimento di commercialisti e confederazioni di imprese del commercio e artigianato – e cambia ancora le regole in corsa.



> **Strumento di consenso elettorale con sbracatura finale. Ma sarà inutile**
>
> Alessandro Santoro



SULLA DIFFERENZA tra cifra proposta dall'amministrazione e reddito dichiarato non si applicheranno le aliquote Irpef o Ires ma un'imposta sostitutiva di favore: solo il 10% per chi è già ritenuto affidabile e per i forfettari, il 12% per chi ha un punteggio tra 6 e 8, appena sotto la sufficienza, il 15% per chi con tutta probabilità è un evasore. Evidente, e iniquo, il risparmio rispetto all'imposizione che grava su qualsiasi lavoratore dipendente. Ulteriore zuccherino, la scadenza per aderire slitta dal 15 al 31 ottobre. Per quella data gli autonomi con la flat tax, per i quali il concordato vale per il solo 2024, avranno un quadro quasi completo dell'andamento dei propri affari e sottoscriveranno la proposta solo se inferiore al reddito reale: l'unico a perderci sarà lo Stato. Per loro, nelle pieghe del decreto correttivo, c'è anche un'altra cortesia: nonostante in teoria debbano rispettare un tetto di ricavi di 85 mila euro oltre il quale tornano nell'Irpef, se "concordano" potranno arrivare a 150 mila euro senza che le Entrate possano revocare l'intesa. Anche in questo caso, il capestro è solo per l'erario.

L'ultimo capitolo della que-

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA





I protagonisti La premier Meloni e Marina B. In basso: Leo e Giorgetti FOTO ANSA/LAPRESSE



stua risale a metà settembre. I dati provvisori sulle adesioni in mano al Mef sono evidentemente poco rassicuranti. Un gruppo di parlamentari di maggioranza presenta un emendamento al decreto Omnibus che mette sul tavolo il rilancio finale: una sanatoria su eventuali redditi evasi tra 2018 e 2023 e non ancora sanati approfittando delle tante chance offerte finora dal governo. Chi accetta il concordato potrà "ravvedersi" pagando un'imposta sostitutiva, anche stavolta del 10, 12 o 15% a seconda dell'affidabilità fiscale, su un imponibile super scontato: dal 5 (per chi ha Isa pari a 10) al 50% (in caso di Isa sotto il 3) della differenza tra dichiarato e nero. Non solo: per il 2020 e 2021, anni pandemici, c'è un'ulteriore riduzione del 30%. Significa cavarsela sborsando una minuscola percentuale delle imposte evase, peraltro con la comoda opzione delle 24 rate mensili. Un condono di cui il viceministro in quota FdI decide di lavarsi le mani annunciando che sull'approvazione "deciderà il Parlamento". Le votazioni in commissione iniziano lunedì e l'esito è già scritto. Ma resta da vedere se la mossa *in extremis* sarà determinante nel convincere gli autonomi ad accettare la proposta del fisco. Perché chi evade e vuol continuare imperterrito non ha molto da temere. La minaccia di inserire chi rifiuta in liste selettive di contribuenti da controllare, ripetuta da Leo negli ultimi giorni, lascia il tempo che trova vista la carenza di risorse dell'amministrazione finanziaria. Tanto meno avrà interesse a aderire chi è già "congruo" e gode quindi dei benefici previsti ai livelli Isa più alti. Il gioco di sponda tra esecutivo e Parlamento ha trasformato la misura in una disperata caccia a un po' di gettito aggiuntivo che potrebbe non materializzarsi affatto. "Qualcuno nel governo aveva all'inizio davvero pensato il concordato come un mezzo per arrivare gradualmente a un miglioramento della compliance e quindi a una minore evasione", ricapitola Santoro. "Ma parti della maggioranza hanno voluto farne uno strumento di consenso elettorale, arrivando a questa sbracatura finale. Che comunque sospetto sarà inutile: non prevedo un successo".

QUESTO MAXI condono è peraltro solo l'ultimo prodotto del fisco meloniano. Nella legge di Bilancio, come detto, sono stati inseriti 12 tra condoni e sanatorie a vantaggio di chi ha evaso. Poco dopo è stato concesso uno scudo penale per chi non ha versato oltre 150 mila euro di ritenute e 250 mila di Iva se rateizza i debiti col fisco prima della sentenza d'appello. Poi è arrivata la riforma fiscale con i suoi decreti attuativi. Quella della riscossione, per esempio, concede rateizzazioni più lunghe a tutti, indipendentemente dall'effettiva "difficoltà". Dal 2025 basterà dichiarare di non poter saldare tutto il dovuto per ottenere sulla fiducia la possibilità di spalmare il debito su 7 anni, che saliranno gradualmente fino a 9 nel 2029. Dopo 5 anni le cartelle non riscosse vengono di fatto cancellate. La revisione delle sanzioni ha invece ridotto quelle amministrative ed esteso lo scudo penale per gli omessi versamenti a chi rateizza, che non potrà subire sequestri e peraltro non sarà più punibile se tiene per sé meno di 50 mila euro di ritenute e 75 mila di Iva. *Dulcis in fundo*, è arrivato anche un condono per gli scontrini non emessi.

LA SCADENZA

ROTTAMAZIONE, DOMANI ULTIMO GIORNO PER 5° RATA

Lunedì 23 settembre è l'ultimo giorno utile per il pagamento della quinta rata della Rottamazione-quater delle cartelle. Per chi non la verserà, pagherà oltre il termine ultimo oppure con un ammontare inferiore, la legge prevede la perdita dei benefici della "definizione agevolata" e quanto già pagato sarà considerato a titolo di acconto sul debito residuo. La scadenza della quinta rata era stata posticipata dal 31 luglio al 15 settembre. Ma saranno considerati buoni i pagamenti entro il 23 considerando i giorni di tolleranza previsti per legge. Chi è rientrato nella rottamazione, deve versare solo l'importo dovuto a titolo di capitale e quello dovuto a titolo di rimborso spese per le eventuali procedure esecutive e per i diritti di notifica. Non ci sono sanzioni, interessi e e aggio.

GOVERNO Manovra Il muro di Forza Italia

Meloni ai B.: "Ora basta". E ritorna la tassa alle banche

Extraprofitti Contatti tesi tra Chigi e Arcore Leo studia un contributo d'accordo con gli istituti

» Giacomo Salvini

I contatti, diretti e indiretti, non sono bastati. Nonostante le smentite di rito i rapporti tra Giorgia Meloni e la famiglia Berlusconi sono tesissimi. Nei giorni scorsi, da quanto risulta al *Fatto* da fonti qualificate, ci sarebbero state delle interlocuzioni tra Palazzo Chigi e Arcore per cercare di arrivare a una tregua: l'intervista organizzata da Mediaset a Maria Rosaria Boccia dopo le dimissioni del ministro Gennaro Sangiuliano e l'incontro a Milano con Mario Draghi sono stati considerati atti ostili da parte della premier.

L'obiettivo di Meloni era quello di chiedere ai Berlusconi di evitare nuovi "colpi bassi" che potessero mettere in imbarazzo il governo. Una sorta di avviso: ora basta, è stato il senso del messaggio che è stato fatto recapitare ai figli del fondatore di Forza Italia. Della questione si sono occupati i sottosegretari alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari, ma non è escluso che ci possa essere stato anche un contatto diretto tra i figli e la premier.



MA NON È BASTATO. Se la lettera a *Repubblica* di mercoledì con cui Marina Berlusconi sembrava voler allontanare lo scontro smentendo tensioni sia con Meloni che con il vicepremier Antonio Tajani, ieri Fratelli d'Italia ha deciso di rimettere sul tavolo l'arma che più spaventa i figli dell'ex premier: una tassa sugli extraprofitti bancari come quella dell'agosto 2023 che provocò la rottura con i Berlusconi, colpiti per i propri interessi con Mediolanum. Poi, su pressione proprio di Marina, la tassa fu svuotata. Ma ora, alla vigilia della legge di Bilancio, è già tornata sul tavolo.

A dirlo è stato ieri il presidente della Commissione Finanze Marco Osnato che, parlando con *Affaritaliani.it*, ha spiegato che il governo valuterà "con serenità se anche dal sistema delle banche potrà arrivare un contributo per far crescere ulteriormente l'economia italiana. Ma senza alcun contrasto tra il governo e il mondo creditizio". Il problema è che Forza Italia con Antonio Tajani, su spinta dei Berlusconi, ha più volte ripetuto di essere contrario a un intervento di questo genere. A Osnato ha risposto il portavoce di Forza Italia Raffaele Nevi che, facendo buon viso a cattivo gioco, ha spiegato che quella di Osnato è "esattamente la nostra posizione": "Ma non solo le banche – ha aggiunto Nevi – noi pensiamo anche alle assicurazioni e alle *multiutility* energetiche, a partire da quelle pubbliche, che visti gli enormi profitti possono dare un contributo straordinario per aiutare l'economia italiana".

DI CHE SI TRATTA? Il dossier è stato affidato al viceministro dell'Economia Maurizio Leo, fedelissimo di Meloni, che starebbe studiando, come anticipato dal *Fatto* in estate, un intervento sull'Ires concordato con i settori coinvolti: una sorta di contributo *una tantum* per il 2025 per recuperare risorse per la manovra. Osnato conferma l'intenzione: "Di ufficiale non c'è ancora niente ma se serve lo faremo nell'interesse degli italiani, concordandola con il sistema creditizio".

Questo è il passaggio chiave: il governo vorrebbe intervenire con una tassa sugli utili bancari ma dopo averlo deciso insieme alle banche, cosa che un anno fa non era successa sugli extraprofitti. Non è chiaro però come questo potrà avvenire visto che gli istituti di credito sono da sempre contrari a ogni intervento sui propri profitti.

E poi ci sarà da superare lo scoglio politico di Forza Italia che chiede di convocare un tavolo di maggioranza per capire di cosa si tratti questo contributo. Questo, spiegano fonti azzurre, dovrà avvenire entro fine mese perché il 15 ottobre il governo dovrà inviare il Documento programmatico di bilancio a Bruxelles. Intanto il 23 ottobre Marina Berlusconi sarà nella Capitale per inaugurare una nuova libreria Mondadori: chissà se deciderà di attaccare il governo ancora una volta, ripetendo l'episodio del 2023.

EREDITÀ AGNELLI • L'inchiesta per evasione fiscale a Torino

Truffa allo Stato, 75 milioni sequestrati ai fratelli Elkann

[redacted]

LA DIFESA: "SOLO UN PASSAGGIO PROCEDURALE"

"IL SEQUESTRO eseguito in questi giorni è un passaggio procedurale che non comporta alcun accertamento di responsabilità dei nostri assistiti, come peraltro precisato nello stesso comunicato della Procura. A nostro avviso, inoltre, il sequestro non soddisfa i requisiti previsti dalla legge per la sua emissione perché, tra l'altro, non c'è mai stato alcun rischio di dispersione dei beni degli indagati. Nel merito, si ribadisce che Marella Caracciolo era residente in Svizzera sin dagli inizi degli anni Settanta, ben prima che nascessero i fratelli Elkann La volontà di risiedere in Svizzera non è mai venuta meno nel corso di tutta la sua vita. Pertanto, le circostanze di fatto come ricostruite dalla Procura non sono condivisibili e restiamo convinti di poter dimostrare l'estraneità dei nostri assistiti ai fatti addebitati."





» Ettore Boffano

TORINO

Per la prima volta nella storia centenaria della famiglia Agnelli, una procura ha ottenuto il sequestro preventivo nei confronti di esponenti della dinastia: 74,8 milioni di euro. Sono i tre nipoti dell'Avvocato, i fratelli John (presidente di Stellantis), Lapo e Ginevra, indagati per frode fiscale, "attraverso artifici", e truffa in danno dello Stato. Con loro, il provvedimento del gip di Torino riguarda anche il commercialista di fiducia di John Elkann, Gianluca Ferrero (presidente della Juventus), e il notaio svizzero Urs von Grünigen, che ha redatto il testamento di Marella Caracciolo, la vedova di Gianni Agnelli.

Quei milioni, 42,8 per evasione dell'Irpef e 32 per l'imposta di successione non pagata, ruotano tutti attorno all'eredità della nonna degli Elkann. E alla causa civile e alla denuncia penale avviate dalla madre, Margherita Agnelli, che sostiene di essere stata privata della sua quota legittima dei beni prima del padre Gianni e poi della madre Marella.

Una tesi che si basa sulla presunta falsità della residenza svizzera dichiarata dalla vedova dell'Avvocato dal 2004 sino alla sua morte, nel 2019, che le avrebbe consentito di fare testamento secondo la legge svizzera a favore dei nipoti, escludendo il Codice Civile italiano e dunque la figlia.

Ma nel comunicato che annuncia il sequestro, firmato dal neo procuratore capo Giovanni Bombardieri, insediatosi solo cinque giorni fa, si spiega che l'inchiesta, partita nel febbraio scorso con clamorose perquisizioni anche nell'abitazione del presidente di Stellantis sulla collina di Torino, e guidata dal procuratore aggiunto Marco Gianoglio e dai pm Mario Bendoni e Giulia Marchetti, ha fatto emergere che, almeno dal 2010, Marella Caracciolo "avrebbe avuto la propria effettiva residenza in Italia".

Le indagini, spiega ancora Bombardieri, "hanno svelato che i cinque indagati avrebbe messo in atto "una articolata strategia tesa a rappresentare, sotto il profilo strettamente formale, la residenza elvetica della Caracciolo". Quasi un caposaldo "blindato" dell'accusa, ormai a questo punto delle indagini, che sarebbe provata dal memorandum ritrovato a febbraio nella cantina dello studio di Ferrero, dove erano indicati "gli accorgimenti ritenuti necessari" per sostenere la residenza svizzera. Dai dipendenti che accudivano la nonna in Italia fatti assumere in capo a John Elkann, alla costituzione in Svizzera di un *family office* per far figurare scambi di "corrispondenza e pagamenti in terra elvetica". Circostanze confermate dal personale della famiglia a Torino e a Roma.

Il sequestro preventivo, "finalizzato alla confisca, anche per equivalente, di disponibilità finanziarie e di beni mobili e immobili", è stato affidato al Nucleo economico-finanziario della Guardia di Finanza di Torino, guidato dal colonnello Alessandro Langella. Le cifre contestate sono state calcolate a partire dal 2015, "ultimo anno utile al fine dell'accertamento fiscale", e riguardano redditi conseguiti da Marella e non dichiarati dai suoi eredi, e la ricostruzione del patrimonio sottoposto all'imposta sulle successioni.

PER QUANTO riguarda l'Irpef, 42,8 milioni del sequestro riguardano 29 milioni non dichiarati, che Marella Caracciolo aveva percepito dal 2015 sino alla morte come rendita vitalizia dalla figlia Margherita in seguito ai patti successori sull'eredità dell'Avvocato, e 116,7 milioni derivanti da redditi di capitale legati a dei trust: due dei quali con sede a Nassau, nelle Bahamas (il più importante si chiama "Providence").

Per quanto riguarda invece la successione, e i tributi evasi per 32 milioni, l'ammontare della massa ereditaria accertata sinora dagli inquirenti è di 800 milioni, ricavata dall'inventario delle abitazioni e dei conti svizzeri di Marella, dalle quote di un fondo di investimento lussemburghese un tempo gestito dal commercialista elvetico di Gianni Agnelli, Siegfried Maron attraverso la società Fidares, da investimenti già rintracciati nel febbraio scorso dai pm in Liechtenstein, in due società chiamate Dancing Tree e Blue Dragons, che riconducono un offshore delle Isole Vergini Britanniche, la Bundeena Consulting, a lungo intestata alla nonna Marella e con un capitale di 900 milioni di dollari e, infine, da una immobiliare anch'essa lussemburghese.

In quest'ultimo calcolo, però sono entrati anche alcuni oggetti di valore, opere d'arte e gioielli, che il tre fratelli Elkann si sarebbero spartiti. Tra gli altri, *La Chambre* di Balthus, un quadro valutato intorno ai 20 milioni di euro, ritrovato dal Lingotto dalle Fiamme Gialle in un caveau nella ex sede di Fca-Fiat, e una coppia di orecchini anch'essi valutati diversi milioni di euro. Come procederà a questo punto l'inchiesta? Detto che il procuratore Bombardieri, nel suo comunicato, ribadisce per due volte la "presunzione di innocenza", due paiono ora i possibili sviluppi. Il primo è che gli inquirenti continuino a cercare, nelle carte e nei dispositivi digitali a febbraio, altri trust e società offshore che introducano nella massa ereditaria anche le quote di Dicembre, donate nel 2004 dalla nonna ai nipoti: è la società semplice che consente agli Elkann la guida dell'impero Exor. Un'eventualità che potrebbe avere ricadute anche nella causa civile aperta a Torino contro i figli da Margherita Agnelli, facendola rientrare nell'azionariato delle società della dinastia. Il secondo, invece è che entro la fine dell'anno, la Procura chieda il rinvio a giudizio dei cinque indagati, giudicando molto solide le prove raccolte sulla falsità della residenza svizzera di Marella Caracciolo.

Sviluppi Entro fine anno la Procura, dove si è appena insediato Giovanni Bombardieri, potrebbe chiedere il rinvio a giudizio



[redacted]

L'impero di Famiglia Gianni e Marella Agnelli. Sotto John, Ginevra e Lapo Elkann FOTO LAPRESSE



PIAZZA GRANDE



Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NONC'ÈDICHE

DANIELE LUTTAZZI



VALENTINA LODOVINI DIVINA, LA PARIGI DI MONTMARTRE E LA VELETTA DI PROTEZIONE

E ora, per la serie "Vannacci è Figliuolo", ***la posta della settimana.***

Caro Daniele, il cattolicesimo vorrebbe convincerci che c'è un essere invisibile nel cielo che ci ha proibito dieci cose, sa in ogni momento quello che facciamo, e se facciamo una delle dieci cose che ci ha proibito può mandarci a bruciare per l'eternità in un posto pieno di fiamme. Ma lui ci ama. Ci ama e ha bisogno del nostro 8 per mille. È onnipotente, ma ha bisogno di una parte delle nostre tasse. Non è ridicolo? (Alfio V.)

Appena ho capito che Dio non c'è, mi sono dato da fare per cercare una divinità più credibile. L'ho trovata. Valentina Lodovini. Sono un fedele di Valentina Lodovini. Per vari motivi. Innanzitutto, riesco a vederla. Esiste. Secondo motivo: adorarla è relativamente semplice. Niente storie gotiche di crocifissioni, miracoli, misteri, né l'obbligo di andare ogni domenica tutti insieme in un edificio col vestito buono a cantare canzoni tristi. Terzo e ultimo: Valentina Lodovini non ti chiede di pregarla. Questo mi piace: dimostra di essere sicura di sé e di non essere né vanitosa né permalosa. A differenza di un altro Dio di mia conoscenza.

Secondo te chi vincerà le prossime politiche? (Franco I.)

Se la Meloni corresse da sola, perderebbe. Purtroppo ha contro la Schlein.

Quale meta mi consigli per il prossimo capodanno? (Malcolm C.)

Parigi. La Parigi di notte non è la Parigi di maniera descritta dagli scocciatori, ma è un'altra Parigi: quella dei cabaret di Montmartre, delle Folies Bergère, del Casinò de Paris, del Grand Guignol, del Moulin Rouge, del Lido. La Parigi che vive. Ti consiglio il Lido: i suoi spettacoli di capodanno sono indimenticabili. Pieni di ballerine bellissime, di fantasisti internazionali, di sorprese meravigliose. Sei al tuo tavolino e pensi: "Wow! Guarda quelle tette! Saranno più o meno quarantasette!"

Sbaglio o sempre più gente sta dando i numeri? (Wanda M.)

Ne so qualcosa. L'altra sera torno a casa, c'è un biglietto della mia ragazza sopra il tavolo: "Sono impazzita. La cena è sul soffitto".

Quando hai imparato ad andare in bicicletta? (Mauro S.)

A cinque anni. Partivo, pedalavo, facevo le curve. Però non sapevo frenare. Mi fermavo con un trucco: mi infilavo contro una signora grassa con le sportine.

C'è un modo per reggere meglio il gin? (Laerte F.)

Mangia una banana. Poi un kiwi, dei fichi secchi e un ravanello. Poi bevi pure tutto il gin che vuoi. Ti ubriachi lo stesso, ma il vomito è molto più interessante.

Dove sei nato? (Tiziano C.)

A Santarcangelo di Romagna. Ma poteva accadere a chiunque.

Hai mai fatto pazzie per una donna? (Max T.)

Una volta per amore ho mangiato un gelato al Puffo. Puffo morto.

Come proteggi la tua privacy? (Fabio V.)

Quando cammino in centro mi metto una veletta. Chi mi incontra e non lo sa mi chiede: "Ma ne hai molte, di api?"

Queste non sono buone premesse per la pace

L'Italia spende sempre di più in armamenti. L'aumento della spesa è dell'ordine di 1,6 miliardi di euro. Colpisce inoltre il rilancio dell'investimento nei caccia F-35, un velivolo ormai superato. Non sono proprio queste le premesse per cercare la pace. Ma soprattutto sarebbe meglio investire questi fondi per altre e più importanti emergenze.

GABRIELE SALINI

Il personale sanitario va rispettato: basta soprusi

Sono rimasto colpito profondamente dagli assalti violenti compiuti da parenti di pazienti ricoverati nel nosocomio cittadino, con aggressioni verso il personale sanitario e danneggiamenti alle attrezzature. Una violenza inedita e nuova, rivolta verso chi lavora per curarci e assisterci, spesso con impegno ed enorme fatica e sacrificio. Una violenza gravissima, inaccettabile e da punire severamente, perché rivolta verso un prezioso presidio sociale di assistenza sanitaria e umana.

ANTONIO TARABORRELLI

In Italia, ladri e mafiosi vanno al potere (ahinoi)

Gentile direttore, Del Turco deceduto con una sentenza sul groppone di 3 anni e 11 mesi per corruzione. Secondo molti politici nostrani Del Turco era un galantuomo: in Italia tutti i politici ladri – senza fare nomi – vengono considerati galantuomini e martiri, magari li fanno ministri o commissari. Povera Italia.

ANTONIO PERRONE

Peggio: induzione indebita, cioè la vecchia concussione per induzione.

M. TRAV.

LODICOALFATTO

Automotive "Crisi Stellantis: caro ministro, il tempo di agire è ora"

GENT.MO MINISTRO ON. ADOLFO URSO colgo l'occasione della sua presenza in Abruzzo per ribadire le nostre posizioni sulla crisi di Stellantis che coinvolge sia lo stabilimento di Atessa sia quello di Termoli in Molise. I due siti produttivi hanno una importanza strategica per i nostri territori e per le rispettive regioni e la preoccupazione sulla situazione che si è creata cresce sempre di più con il passare del tempo. Il duro confronto che il Dicastero, da Lei presieduto, sta portando avanti con i vertici Stellantis è comprensibile per la richiesta di garanzie occupazionali e produttive a fronte di ingenti somme pubbliche da riversare nel settore automotive, ma per noi il tema va affrontato in maniera più ampia. Anche l'Usb aveva espresso i propri dubbi sulla cessione di Fca in mano straniera senza alcuna precauzione, in quella occasione però, avevamo avanzato proposte per il settore che sono state completamente ignorate. Crediamo fermamente che il settore automotive, all'interno della transizione ecologica, abbia bisogno di un deciso intervento pubblico sia dal punto di vista economico che legislativo: incentivazione degli investimenti con garanzie occupazionali e di rispetto ambientale dei territori, programmazione di infrastrutture, riduzione dell'orario lavorativo a 32 ore settimanali a parità di salario, vincolo di qualsiasi finanziamento all'occupazione stabile, e molte altre misure. Il tutto naturalmente non può prescindere dal rafforzamento della legge contro le delocalizzazioni. La crisi che sta investendo lo stabilimento di Atessa, che da decenni è il più redditizio stabilimento Stellantis in Italia, oltre a essere il più grande in Europa nella produzione di veicoli leggeri, non può essere ricondotto solo al calo di richieste di mercato ma ha origine da scelte ben precise dell'azienda: nascita di uno stabilimento gemello in Polonia e in prospettiva di uno stabilimento in Francia per la produzione di veicoli a idrogeno con un finanziamento pubblico di circa 1 miliardo di euro. Negli ultimi mesi si ricorre ad ammortizzatori sociali nonostante si siano persi quasi duemila posti di lavoro negli ultimi anni.

Ancor più grave è la situazione dello stabilimento di Termoli per il quale Stellantis ha annunciato pochi giorni fa la cancellazione dei fondi previsti per la nascita della Gigafactory. Riteniamo che sia tempo di agire con decisione per scongiurare la fine ingloriosa del settore automotive nel nostro Paese. (...) È il momento per l'ingresso dello Stato Italiano nell'azionariato Stellantis, in maniera paritetica a quella posseduta dal governo francese, non escludendo la possibilità della nazionalizzazione degli stabilimenti.

ROMEO PASQUARELLI – USB LAVORO PRIVATO ABRUZZO E MOLISE



"Made in Italy" Il ministro Adolfo Urso FOTO ANSA

Negli anni, i governi hanno svuotato le leggi

Ogni giorno assistiamo allo svuotamento sistematico dei codici delle leggi da parte del governo Meloni, ma anche i governi precedenti hanno fatto la loro parte. Con più attenzione per quelle leggi che, più direttamente, riguardano i politici e gli amministratori pubblici a tutti i livelli: lo scopo nobile è la lotta alla "burocrazia". In realtà vogliono garantire l'immunità ai personaggi pubblici. Propongo una legge che dia un colpo definitivo e sicuro allo scopo, con un solo articolo che recita così: "In Italia è abolito il sistema giudiziario". Magari salvando i posti di lavoro di migliaia di addetti, con una legge apposita, sempre con un unico articolo, per evitare ogni interpretazione diversa: "Tutti i lavoratori, direttamente o indirettamente legati all'attività giudiziaria, conservano il posto di lavoro, con tutti i diritti connessi, con l'imprescindibile obbligo di non lavorare", pena il licenziamento per giusta causa!

MARIO R. CELOTTO

Meloni si ricorda dove ha lasciato gli stivali?

Buongiorno direttore, ci risiamo: l'Emilia Romagna è andata sott'acqua un'altra volta, di nuovo persone disperate per aver perso la casa devastata dal fango, o felici per essersi salvati la vita. Ancora comizi di politici da Roma, questa volta nessuno di loro se la sente di venire a metterci la faccia, chissà se il presidente del Consiglio ricorda dove ha lasciato gli stivali di gomma dell'ultima volta. In testa mi rifrulla una domanda: al famoso referendum non era meglio abolire le Regioni e tenerci i tecnici delle Province? Magari andavano snellite e rese più efficienti con uomini e mezzi moderni. Adesso chi serve di più all'Emilia Romagna, un geometra della Provincia o il generale Figliuolo? Fatti forza Emilia Romagna!

PAOLO ANTOLINI

DIRITTO DI REPLICA

Sono esterrefatto dal cumulo di falsità dell'articolo di oggi del *Fatto Quotidiano*. Non sono mai stato in cura né mai visitato dal dottor Favero. Ho sempre ignorato le frottole scritte su quel sito ma ora mi vedo costretto a adire le vie legali.

CARLO NORDIO, MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

Prendiamo atto delle precisazioni del ministro. Ci teniamo però a far presente che, telefonando alla Clinica Favero di Treviso, fondata e guidata dal dott. Gian Antonio Favero – telefonata il cui contenuto possiamo provare –, risulta fissato un appuntamento per una seduta di igiene dentale a nome del ministro Nordio il prossimo 20 dicembre. Trattandosi di un venerdì ed essendo peraltro alla vigilia delle feste natalizie, quindi con l'attività del Parlamento solitamente ferma, abbiamo ritenuto la nostra notizia attendibile e non abbiamo così ritenuto necessario chiederne ulteriore conferma allo staff del ministro medesimo. Se invece l'informazione dalla Clinica Favero fosse errata, allora ce ne scusiamo con il ministro e gli interessati.

PAOLO FROSINA

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055



Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

BIBI VENDICA ANCORA IL 7.10 MA CON NUOVE SCONFITTE

GAD LERNER

Israele necessitava di un'operazione sensazionale alla vigilia del 7 ottobre per ricambiare l'umiliazione subita un anno fa, non essendo riuscito da allora a restituire ai suoi cittadini una vita normale e sicura. Se ad Hamas basta sopravvivere fra le macerie di Gaza per dichiararsi vittorioso, e anzi può travisare i precetti islamici santificando il tributo di sangue imposto al popolo palestinese, spacciato per martirio necessario a meritarsi in futuro ricompensa divina, ben diversa è la posizione in cui si trova Israele. Né la carneficina perpetrata a Gaza, né i rastrellamenti concertati fra coloni e militari in Cisgiordania, né gli omicidi mirati di leader nemici a Teheran, Damasco e Beirut sono bastati a ripristinare quello status di superpotenza regionale invincibile su cui si basava la sua deterrenza.

Nonostante la schiacciante superiorità tecnologica e militare, gli israeliani avvertono di essere oggi più deboli, isolati e screditati di un anno fa. I regimi arabi sunniti che a parole solidarizzano con i palestinesi ma nei fatti confidavano sull'asse di ferro con Israele per fronteggiare le mire imperiali dell'Iran, stanno rifacendosi i conti in tasca: anche gli accordi di Abramo scricchiolano.

I popoli coinvolti in una guerra senza sbocchi sono stremati. I loro gruppi dirigenti sono spaccati al proprio interno. L'Iran degli ayatollah, benché continuamente provocato da Netanyahu, resta pur sempre lontano duemila chilometri dall'epicentro del conflitto; auspica che i combattimenti proseguano e si allarghino, ma senza parteciparvi, convinto che a suo favore giocherà, nei tempi lunghi, il corso ineluttabile della storia.

L'aver sconvolto la vita quotidiana degli israeliani residenti nelle zone di confine col Libano, grazie al lancio di razzi e droni, è la principale modalità con cui Teheran, per il tramite degli Hezbollah, fa sentire la sua presenza sul campo di battaglia. Assieme ai missili Houthi che piovono di tanto in tanto dallo Yemen, cioè da remoto, a ricordare quant'è vasta la regione in cui Israele ha da sentirsi corpo estraneo.

Un ginepraio di guerra intermittente, a bassa intensità, se si eccettua la criminale distruzione di Gaza in cui Israele s'è paradossalmente impantanato affacciandosi sul precipizio della propria autodistruzione. Il susseguirsi di azioni incendiarie, clamorose, in cerca dell'impossibile fatto compiuto definitivo, alimenta una visione distorta del futuro dello Stato ebraico.

Sia chi ne condanna l'azione (ormai la grande maggioranza delle opinioni pubbliche e degli Stati) sia i nazionalisti che invece ne ammirano la brutalità e lo elevano a modello di etnocrazia da imitare, entrambi tendono a considerare Israele un avamposto della civiltà occidentale incuneato nel campo avverso. È vero che senza i rifornimenti militari Usa vivrebbe momenti difficili, ma non scommetterei sul fatto che la lealtà occidentale rientri fra le sue priorità. Israele per composizione sociale e profilo culturale appartiene sempre più al Medio Oriente in cui la geografia e la storia lo collocano. Mediorientali sono anche la pulsione autoritaria e la vocazione annessionistica che contraddistinguono i suoi attuali governanti, religiosi e non. Netanyahu, per culto della forza, somiglia più a Putin che a un leader della destra europea. Da quelle parti la parola "atlantismo" non la sentirete di certo adoperare. L'ebraismo stesso viene mortificato nelle sue tradizioni millenarie per trasformarlo nella corazza dell'israelocentrismo.

L'esibizione della formidabile capacità di sabotaggio della rete Hezbollah, dimostrata con l'esplosione di migliaia di cercapersone e ricetrasmittenti, mettendo nel conto morti e feriti innocenti, in apparenza sembra riproporre lo schema ideale della guerra asimmetrica: tecnologia contro ferocia, militari in camice bianco contro uomini primitivi. È un'illusione pericolosa. Già troppe volte gli occidentali si sono affidati a questa anacronistica certezza di superiorità, mascherando come trascurabili "danni collaterali" di azioni "chirurgiche" le stragi compiute nel combattere la ferocia altrui. E se anche scegliessimo di ignorare la violazione dei codici morali di cui ci proclamavamo fieri, andrebbe per lo meno calcolato che tale rimozione non può protrarsi in eterno. Perché poi arriva all'improvviso un orribile 7 ottobre a sbattercela in faccia (e per favore chi ha a cuore la causa palestinese stia alla larga dagli osanna deliranti alla "data di una rivoluzione").

Israele per primo dovrebbe ricordare l'impossibilità di risolvere *manu militari*, una volta per tutte, le minacce provenienti dal Libano. La prima invasione, nel 1982, per debellare i *fedayn* palestinesi, favorì la nascita di Hezbollah. La seconda invasione, nel 2006, ne rafforzò la presa sullo Stato libanese in disfacimento. Possibile che la storia non insegni niente?

I GIOVANI VANNO COINVOLTI DI PIÙ: È GIUSTO FAR VOTARE I SEDICENNI

VITTORIA BALDINO*

Caro direttore, la fase costituente è una grande occasione perché il M5S si ponga degli obiettivi chiari e lavori per raggiungerli. A mio parere, il primo obiettivo è svegliare i cittadini dall'apatia politica in cui sono scivolati, partendo dai più giovani, a cui il M5S ha il dovere di rivolgersi in ogni sua azione e articolazione, parlare con la loro voce e guardare con i loro occhi, diventando per loro lo spazio di confronto e di costruzione di un Paese moderno, aperto e inclusivo. Nel mondo nuovo che si delinea dopo la pandemia, i conflitti armati e decenni di politiche ultraliberiste, fondate sulla vana illusione che il mercato da solo avrebbe stabilito il peso sociale di ciascun individuo, i giovani sono sempre più consapevoli che le scelte che compiono ogni giorno ricadono su ciò che li circonda. Ma non sempre trovano nella politica le risposte alle loro domande.

È il momento delle scelte coraggiose e di allargare il più possibile gli spazi di partecipazione, respingendo l'idea dei giovani impreparati a rispondere alla chiamata della democrazia. Bisogna farlo a partire dalle istituzioni, estendendo il diritto di voto ai sedicenni, con il doppio vantaggio di formare cittadini liberi e consapevoli del loro posto nel mondo e di spingere i decisori pubblici a occuparsi dei bisogni dei più giovani, se non altro perché rappresenterebbero una grande fetta di elettorato. Occorre proseguire nel processo di "svecchiamento" delle istituzioni che il Movimento ha avuto il merito di avviare, costringendo i partiti a riservare quote di giovani nelle liste elettorali con la previsione per legge di una quota generazionale, accanto a quella di genere, nei sistemi elettorali. Queste e molte altre proposte sono contenute nel documento depositate dal Comitato politiche giovanili, che coordino, come contributo all'Assemblea costituente.

Prima di tutto, però, occorre una seria riflessione interna sulle modalità di coinvolgimento dei più giovani nelle loro attività quotidiane, a partire dai territori, dalle università, dalle associazioni studentesche e giovanili, e decidere di investire seriamente su di loro. Nell'ultimo anno, per la prima volta, il M5S ha deciso di dare loro una casa comune creando il Network Giovani, una rete che si propone di mettere in relazione tutti gli iscritti under 36, renderli protagonisti dei percorsi decisionali ed espandersi nelle università e nelle altre realtà associative. Tutto ciò con la massima premura di astenerci dal malcostume di servirsi dei giovani per costruire sfere di influenza personali o di usarli come mine per sferrare colpi di guerriglia interna (come purtroppo qualcuno sta facendo). Il progetto del Network venne inserito nell'alveo dell'organizzazione "leggera" che ha caratterizzato finora il M5S, fondata sui gruppi territoriali, dai quali nella sostanza dipende. Una scelta dettata dall'esigenza di non svuotare i gruppi territoriali delle energie più giovani e di amalgamare le generazioni. Non ho mai nascosto le mie perplessità rispetto a questa scelta, memore della mia esperienza di giovane attivista. Ma, se non si sperimenta mai, non si parte e non si migliora mai. Ora è tempo di migliorare, quindi nella riorganizzazione generale, accanto alla definizione delle nuove regole che la Costituente vorrà scrivere, è necessario che si riservi un focus alla neonata organizzazione giovanile, per renderla sempre più centrale, efficiente e influente per la definizione dell'agenda politica da seguire. Anche su questo, abbiamo formulato una proposta all'Assemblea costituente sulla base dell'ascolto delle esigenze dei ragazzi e delle ragazze del Network Giovani.

NETWORK E LA NUOVA ORGANIZZAZIONE GIOVANILE DEL MOVIMENTO VA RESA CENTRALE E INFLUENTE

Per parlare con la loro voce e guardare con i loro occhi c'è una sola strada: fare in modo che sia la loro voce a parlare, siano i loro occhi a guardare l'oggi e immaginare il domani e siano le loro mani a plasmare il presente e scrivere il futuro insieme a noi. La strada è tracciata: percorriamola.

**Vicecapogruppo M5S alla Camera*

IL SABATO DEL VILLAGGIO

GIOVANNI VALENTINI



Quando i giornali servono ai padroni per fare altri affari

"Anomali editori hanno causato perdite di copie ai loro giornali scegliendo direttori servili, per far censurare e deviare l'informazione secondo i diktat *della proprietà e dei potenti di riferimento".*
(Ivo Caizzi – *Il Fatto Quotidiano*, 10 agosto 2024)

Non tutti sanno, neppure fra i giornalisti, che il termine "gazzetta" proviene dal dialetto veneziano "gaxeta". Nel Cinquecento *La gazeta dele novità* prese nome dalla monetina d'argento che era il prezzo per acquistarla. Sappiamo tutti, invece, che cos'è la *Gazzetta Ufficiale*, su cui si pubblicano i testi delle leggi. E che *La Gazzetta dello Sport* è il quotidiano sportivo stampato in carta rosa.

Molti altri giornali si chiamano o sono stati chiamati così. Ma al giorno d'oggi, oltre ai giornaloni, ci sono anche le gazzette degli "editori impuri" ovvero dei padroni o padroncini. È il caso, per esempio, della *Gazzetta di Parma* – uno dei più antichi quotidiani italiani, fondato nel 1734 – di cui s'è occupato recentemente Gianni Barbacetto sul *Fatto Quotidiano*.



Il nostro collega ha raccontato che la Confindustria locale, proprietaria della testata fino al giugno scorso, avrebbe travasato 8,5 milioni di euro dal bilancio dell'azienda editoriale per ripianare le perdite della società che gestisce l'aeroporto intitolato a Giuseppe Verdi, anch'esso controllato dall'associazione degli imprenditori.

L'operazione, secondo un esposto presentato alla Procura, sarebbe la causa della riduzione di capitale registrato nel 2020 nel bilancio del giornale, colpito ora da prepensionamenti, cassa integrazione e stato di crisi.

UN PO' COME... "GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO" È STATA ACQUISTATA DA DUE IMPRENDITORI

Fra gli "anomali editori" di cui parla Ivo Caizzi nella citazione iniziale, meritano di essere annoverati anche quelli della *Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari, un giornale fondato nel 1887 che è stato uno dei maggiori quotidiani meridionali. I due nuovi proprietari, Antonio Albanese e Vito Miccolis, il primo "re dei rifiuti pugliesi" (plurindagato) e l'altro imprenditore dei trasporti extraurbani, hanno rilevato la testata dal fallimento della società controllata dall'editore Mario Ciancio; hanno sostituito due direttori nel giro di un paio d'anni; e hanno insediato un ex sindacalista, Mimmo Mazza, che aveva favorito la loro scalata al giornale. Nel corso dell'operazione, si sono impadroniti del palazzo che ospitava la vecchia sede della *Gazzetta* e hanno ottenuto dal Comune di Bari una licenza per trasformarlo in un complesso residenziale di otto piani, con 88 appartamenti. Poi, hanno convertito la società editrice in una "società d'impresa senza scopo di lucro", equiparata a una onlus o a una cooperativa, in modo da accedere alle provvidenze pubbliche per l'editoria e incassare così circa 1,8 milioni all'anno dallo Stato. Nel frattempo, sono state ridotte le edizioni provinciali e gli organici, suscitando le proteste dei redattori e dei poligrafici a cui ha fatto seguito un'interrogazione parlamentare di Avs: si prevede che entro il 31 dicembre 2024 vengano messi in cassa integrazione a zero ore 46 giornalisti.

Siamo, insomma, al trionfo degli editori "impuri". Ovvero, dei padroni o padroncini che allungano le mani sui giornali per "ristrutturarli": cioè, per ridimensionali e asservirli ai propri interessi ovvero fare affari in altri campi. Di recente la Fieg (Federazione editori giornali) è ricorsa al governo per lanciare l'allarme e sollecitare interventi a sostegno del settore, mentre le edicole chiudono una dopo l'altra o sono costrette a trasformarsi in piccoli *bazar*. Ma la prima misura da adottare sarebbe quella di sospendere o revocare i fondi pubblici (140 milioni di euro all'anno) erogati ai quotidiani di proprietà privata, tra cui *Libero* del gruppo Angelucci, riservandoli alle vere cooperative di giornalisti in nome del pluralismo dell'informazione.

ZOOM

ELEZIONI REGIONALI



Germania, dalle urne del Brandeburgo può uscire la fine della Cancelleria Scholz

BERLINO

Domani circa due milioni di tedeschi si recheranno alle urne: elezioni regionali in Brandeburgo. Per la prima volta dopo 34 anni i socialdemocratici non saranno più il primo partito del Land. AfD è avanti di tre punti abbondanti. Il primo settembre l'estrema destra ha vinto in altri due Stati della Germania orientale: Turingia e Sassonia. Alle elezioni europee di giugno l'Spd è stato il terzo partito, superato dai conservatori della Cdu e da AfD. Questa lunga serie di pessimi risultati potrebbe segnare la fine della cancelleria di Olaf Scholz. Le elezioni anticipate sono una possibilità sempre remota in Germania, ma poche volte sono state così evocate da analisti e osservatori. Il sito *Politico*, che appartiene allo stesso gruppo editoriale di *Bild*, ha raccolto diverse voci critiche all'interno della coalizione semaforo (socialdemocratici, verdi e liberali) che danno per finita la leadership di Scholz. Potrebbe sostituirlo l'attuale ministro della Difesa, Boris Pistorius. Il governo è impantanato dall'inizio della primavera con l'approvazione della finanziaria. Poco è stato fatto, e in ogni dichiarazione di un ministro si può trovare una minaccia al resto dell'esecutivo. Scholz è a oggi il cancelliere con il gradimento più basso dalla riunificazione. Sul piano internazionale la Germania conta sempre meno, seppur stia spendendo cifre importanti sia per il supporto all'Ucraina che per ristrutturare il proprio esercito. Il cancelliere era convinto di poter persuadere i tedeschi a concedergli un secondo mandato (si vota a settembre 2025) sulla base di importanti segni di ripresa dopo la crisi del gas e la conseguente inflazione del 2022/23. Invece, la più grande manifattura tedesca, l'automotive, vive un crollo tanto grave da spingere la Volkswagen a cancellare il contratto collettivo per 120 mila dipendenti, tutti licenziabili entro metà del prossimo anno. L'alto costo del lavoro e l'aumento del prezzo delle materie prime hanno reso i prodotti tedeschi meno appetibili per l'*export*. La produzione industriale è in declino continuo da prima della pandemia: -15% rispetto al 2017. Per i tedeschi forse Scholz non è il problema, ma sicuramente non lo ritengono capace di trovare delle soluzioni.

COSIMO CARIDI



FONDAZIONE SNAITECH

Violenza e abusi nello sport: apre il primo sportello

Apre presso l'università La Sapienza di Roma il primo sportello in Italia di assistenza psicologica per le vittime di abusi e violenze in ambito sportivo grazie alla collaborazione della Fondazione Snaitech e l'associazione ChangeTheGame. Lo sportello, collocato all'interno del dipartimento di psicologia dell'ateneo romano, permetterà alle atlete e gli atleti di incontrare e confrontarsi con figure competenti in grado di supportarli e guidarli e di accedere ad un servizio di *counseling* psicologico gratuito. Presso lo sportello sarà poi possibile intraprendere percorsi dedicati di inclusione e crescita sempre legati all'ambito sportivo. "In Italia 4 atleti e atlete su 10 subiscono una forma di violenza. La maggior parte sviluppa problemi di natura psicofisica, allontanandosi o abbandonando lo sport. Da sopravvissuta alla violenza, conosco bene quel senso di solitudine e abbandono. Lo sportello vuole andare oltre l'assistenza ed essere uno spazio sicuro per le vittime", ha spiegato Giulia Pairone, *survivor* tennista professionista e volontaria di ChangeTheGame.

PROCESSO A PALERMO

Open Arms, parti civili: "Vogliamo un mln da Salvini"

Per gli avvocati di alcuni dei 147 naufraghi della Open Arms e delle organizzazioni costituite parti civili al processo di Palermo "ci sono tutte le condizioni per affermare la responsabilità penale dell'allora ministro dell'Interno" Matteo Salvini, per il quale il pubblico ministero ha chiesto sei anni di carcere con l'accusa di sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio per avere impedito ai migranti, soccorsi cinque anni fa dalla nave della Ong spagnola, di sbarcare a Lampedusa, tenendoli in mare per 19 giorni. Appoggiando in pieno la requisitoria della Procura, i legali hanno chiesto anche a Salvini un risarcimento danni



per i loro assistiti per un totale di oltre un milione di euro. Adesso i riflettori si spostano sulla difesa che nella prossima udienza del 18 ottobre farà la propria arringa, specificando che "non ci fu alcun sequestro di persona", ha ribadito l'avvocato Giulia Bongiorno che prima di lasciare in anticipo l'udienza ha espresso "solidarietà ai pm per le minacce" ricevute dopo la richiesta di condanna di Salvini.

BOLOGNA



Distrutta un'opera di Ai Weiwei durante mostra d'inaugurazione

"PORCELAIN CUBE", un'opera dell'artista cinese Ai Weiwei, è stata danneggiata all'inaugurazione della mostra allestita a Palazzo Fava, a Bologna. A mandarla in frantumi è stato Vaclav Pisvejc, 57enne di origini cecoslovacche. L'uomo non è nuovo in questi casi: è salito nudo sulla statua di Ercole e Caco in piazza della Signoria a Firenze e ha rotto un quadro in testa a Marina Abramovic. Pisvejc è stato fermato dagli addetti alla sicurezza e portato in Questura. Verrà denunciato per distruzione di beni culturali o paesaggistici.

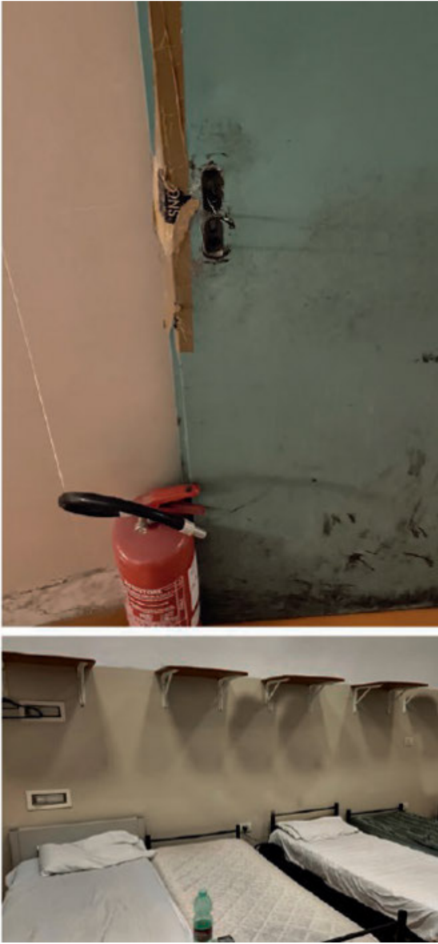
MERCEDES TAGLIA STIME

Auto, sindacati: "Situazione critica, sì a mobilitazione"

La situazione del settore *automotive* in Italia e in Europa è sempre più critica e, in assenza di una netta inversione di direzione, si rischiano effetti industriali e occupazionali senza precedenti. Per queste ragioni martedì 24 settembre alle 15 Fim, Fiom e Uilm indicono una conferenza stampa per annunciare iniziative di mobilitazione dei lavoratori di Stellantis e della filiera *automotive*. Una "situazione sempre più critica" di fronte alla quale "si rischiano effetti industriali e occupazionali senza precedenti". Di fronte alla quale i sindacati ora si muovono. E se ad aprile aveva riguardato solo Torino, questa volta sul piede di guerra ci sono tutti gli stabilimenti e l'intera filiera dell'indotto, un settore che in Italia impiega circa 200 mila dipendenti. Intanto dopo Volkswagen, che ha in vista pesanti tagli della forza lavoro, arriva anche l'annuncio della chiusura di una fabbrica Audi a Bruxelles e il taglio dei target di Bmw. È la volta di Mercedes Benz: l'azienda di Stoccarda ha abbassato per la seconda volta in due mesi le stime per il 2024, a causa soprattutto dello stallo del mercato cinese delle auto di lusso. E per i titoli delle aziende del settore è profondo rosso: a Francoforte Mercedes, ovviamente la più colpita, perde il 6,8% e Bmw il 3,2%; a Piazza Affari Stellantis chiude in calo del 3,4%; a Parigi Renault è in flessione del 2,6%. Anche i sindacati sono sempre più preoccupati: in Italia, si preparano unitariamente alla mobilitazione, mentre sono allo studio iniziative di protesta anche a livello europeo.

I SINDACATI DENUNCIANO





Letti ammassati e muffa: alloggi fatiscenti per i militari di guardia all'Altare della Patria

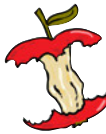
Le brandine sono addossate l'una all'altra, le militari donne devono dormire accanto ai colleghi uomini. "Siamo costrette ad andare in bagno per cambiarci", raccontano, con un certo disagio. E ancora, nelle foto si vedono vecchi bagni "alla turca" con qualche perdita d'acqua, muffa e grandi macchie scure di umidità sulle pareti, intonaci scrostati, porte e maniglie danneggiate, a volte sistemate con un po' di nastro isolante, un controsoffitto che negli anni ha perso diversi pannelli. Chi è stato stato lì dentro riferisce anche di "cattivi odori" e suggerisce una verifica sugli impianti di aerazione e illuminazione.

Alloggi militari poco dignitosi ci sono un po' ovunque e i sindacati del settore, da quando esistono, lo denunciano spesso. Quello però è il seminterrato del Vittoriano di piazza Venezia a Roma. Brutto e sgraziato per carità ma è pur sempre l'Altare della Patria dove vanno a inginocchiarsi il presidente della Repubblica e le autorità varie davanti al sacello del Milite Ignoto. E lì sotto i militari della Guardia d'onore, chiamati a sorvegliare immobili la fiamma che arde in cima alla scalinata – a turno tocca all'Esercito, all'Aeronautica e alla Marina – passano le notti in condizioni che definire disagevoli è poco.

L'hanno denunciato pubblicamente qualche giorno fa i sindacati Siulm della Marina e Sum dell'Esercito. Riferiscono di aver segnalato il problema lo scorso luglio allo Stato maggiore della Difesa ma dopo due mesi non hanno avuto risposta e chiedono l'intervento diretto del ministro Guido Crosetto per superare quelle che chiamano "isteresi burocratiche". "Crediamo che i nostri colleghi abbiano diritto a standard dignitosi e volti a preservarne la salute", scrivono. "Mandereste i vostri figli a dormire e andare in bagno in simili strutture fatiscenti?". Secondo i due sindacati, peraltro, "sembrerebbe che a seguito dello spegnimento della fiamma del sacello (alimentata a gas) i colleghi sono costretti a stazionare sul posto inalando tale gas". I responsabili di Siulm e Sum hanno anche "chiesto copia del Documento di valutazione dei rischi della struttura" e informazioni sulle "attività svolte dal medico competente per la vigilanza sanitaria". Allo Stato maggiore della Difesa "la situazione è nota" e "stanno lavorando per risolverla". Ci sono problemi strutturali di infiltrazioni d'acqua e qualsiasi intervento dovrà passare per la Soprintendenza, ma gli Stati maggiori quando vogliono sanno come accelerare le cose.

ALESSANDRO MANTOVANI

RIMASUGLI



IL POVERO OLAF UCCISO DA ELON MUSK

CON OGNI PROBABILITÀ oggi Olaf Schoz la pensa come il gangster Joe (Burt Young) di *C'era una volta in America*: "*A vita è cchiù strana da mmerda! È na cazzata! Nun ne vale la pena*". Il cancelliere socialdemocratico conoscerà domani sera, all'apertura delle urne in Brandeburgo, nell'ex Germania Est, il grado di bollitura a cui è giunta la sua carriera politica: se va bene è nella fase Emmanuel Macron (*resistere nel bunker*), se va male in quella Joe Biden (*facciamo finta che non esisti finché non te ne vai*). I sondaggi danno la sua Spd, che governa il Land dal 1990, un po' dietro i puzzoni di estrema destra dell'AfD e la Cdu al 16%, poco davanti ai puzzoni di sinistra di Bsw: gli altri tutti sotto lo sbarramento del 5%. Ma perché il socialdemocratico Scholz la pensa come il gangster Joe? Tutta colpa di Elon Musk. Breve riassunto: a marzo 2022 ha aperto nella città di Gruenheide la *gigafactory* di Tesla, un investimento da 5 miliardi di euro e 12 mila posti di lavoro, che ha portato al Brandeburgo più incassi fiscali e crescita superiore al resto del Paese. La fabbrica, però, s'è attirata l'antipatia di associazioni e cittadini perché accusata di inquinare e depauperare le falde acquifere: a febbraio un referendum consultivo ha bocciato l'ampliamento dell'impianto, che però è stato autorizzato lo stesso dal Parlamento regionale. Unici contrari Bsw e AfD, partito che però Musk continua a sostenere pubblicamente contro il povero Scholz, il quale è stato invece non tanto gentilmente invitato dai suoi colleghi della Spd del Brandeburgo a non accompagnarli in giro durante la campagna elettorale, ché la situazione è già brutta così: la crisi di vendite delle auto elettriche in Germania ha spinto di recente Tesla, il cui invenduto prende polvere in un aeroporto in disuso, a licenziare centinaia di dipendenti a Gruenheide. È anche grazie a Elon Musk, insomma, che rischia la semi-estinzione il più antico partito politico d'Europa: "*Ho ragione che la vita è cchiù strana da mmerda?*", chiede agli amici Scholz proprio come Joe, che nel film sarà ucciso qualche scena più in là. E non sa il cancelliere, proprio come il gangster, che se è vero che la vita è una *roulette* insensata, è altrettanto vero che nessuno è innocente (specie i socialisti europei...).

MARCO PALOMBI

BERLINO

TESLA, IL VOTO DI DOMANI E LA STRANEZZA DELLA VITA



IL DELITTO NEL 1989

"Bergamini fu ucciso", chiesti 23 anni per l'ex

SABELLA INTERNÒ è la mandante e concorre nell'omicidio dell'ex fidanzato Donato Denis Bergamini, il calciatore del Cosenza morto il 18 novembre del 1989 lungo la statale 106 a Roseto Capo Spulico, ma essendo passati 35 anni merita le attenuanti generiche. È il ragionamento che ha portato la Procura di Castrovillari a chiedere 23 anni di carcere e non l'ergastolo per la donna – assente dall'aula – imputata per omicidio volontario aggravato dalla premeditazione e dai futili motivi in concorso con ignoti. "Internò – ha affermato il magistrato – ha agito con volontà con persone in corso di identificazione; ha tradito l'affetto che il ragazzo aveva per lei e pur di salvare l'onore non ha esitato ad agire come sappiamo".

L'ALLARME SUI CONTI

Il Papa ai cardinali: "Tagliate il superfluo"

I CONTI del Vaticano non girano nel verso giusto. Nonostante le riforme interne di questi anni resta un deficit che il Papa vorrebbe azzerare. Per questo ha preso carta e penna e ha scritto ai cardinali chiedendo loro di stringere la cinghia e tagliare il superfluo. L'indicazione non è tanto a livello personale quanto per gli enti che sono sotto il loro governo. Francesco dà precise indicazioni, dalla ricerca di risorse all'esterno, garantendone comunque "una gestione trasparente". Francesco chiede "uno sforzo ulteriore da parte di tutti affinché un deficit zero non sia solo un obiettivo teorico, ma una meta effettivamente realizzabile. Le istituzioni hanno molto da imparare dalla solidarietà delle buone famiglie", ha scritto il Papa.



NO FUSIONE CON UNICREDIT

Berlino non venderà altre azioni Commerz

IL GOVERNO tedesco prende posizione, dopo il blitz della scorsa settimana di Unicredit diventata con il 9% il secondo azionista in Commerzbank. Berlino ha deciso di non vendere, per il momento, altre quote del pacchetto del 12% che ha nell'istituto tedesco. "La strategia della banca è orientata all'indipendenza" e "il governo la accompagnerà fino a nuovo avviso mantenendo la sua partecipazione azionaria", scrive l'agenzia finanziaria tedesca che amministra il Fondo di stabilità. La mossa della Cancelleria va incontro alle richieste del sindacato dei Verdi, che chiedevano di non vendere e di preservare l'indipendenza dell'istituto. Così come si rassicurano i dipendenti preoccupati per le ricadute occupazionali.

EDIZIONE STRAORDINARIA

Il 23 settembre 2009 nasceva Il Fatto Quotidiano

NON PERDERTI LA RISTAMPA

di questo numero iconico
in edicola lunedì 23 settembre 2024
in abbinata al Fatto Quotidiano



Liofredi dice che Santoro alla Rai è "ospite". Se fosse vero vorrebbe dire che lui vuol fare il padrone. A nostre spese

www.ilfattoquotidiano.it

SANGUE E CEMENTO
TRAVAGLIO VAURO
"L'INCHIESTA SUL TERREMOTO"
LIBRO+DVD 12,90
EDITORI RIUNITI

Mercoledì 23 settembre 2009 – Anno 1 – n° 1

il Fatto Quotidiano

EDITORI RIUNITI
"Quello che Berlusconi non dice"
LIBRO+DVD 12,90
SANGUE E CEMENTO
€ 1,20 – Arretrati: € 2,00

Linea politica la Costituzione

di Antonio Padellaro

Ci chiedono: quale sarà la vostra linea politica? Rispondiamo: la Costituzione della Repubblica. Non è retorica ma drammatica realtà. Prendete il principio di legalità sancito dall'articolo 1. Cosa c'è di più rivoluzionario in un Paese dove ogni giorno la legge viene adattata ai capricci dell'imperatore e dei suoi cortigiani? E l'articolo 21 quando afferma che l'informazione non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure? Vi sembra che il direttore del Tg1 ne tenga conto, quando decide che gli italiani non devono sapere né delle prostitute a casa Berlusconi né degli insulti di Brunetta?

Ci dicono: che bisogno c'è di un altro giornale? Eppure questo bisogno lo sentiamo talmente da avervi investito il nostro mestiere e i nostri risparmi. Quando Indro Montanelli fu costretto a lasciare il "suo" Giornale e fondò la Voce, spiegò di aver giurato a se stesso: "Mai più un padrone". Ne aveva abbastanza dei trombettieri al servizio dell'uomo di Arcore. Anche noi possiamo dire che qui di padroni non ne abbiamo. La proprietà del Fatto Quotidiano è ripartita in piccole quote equivalenti tra un gruppo di soci che hanno come unico scopo quello di garantire l'autonomia del giornale e di far quadrare i conti. Piccoli azionisti ai quali in tanti chiedono di aggiungersi per dare una mano. Ricchi non siamo ma non chiederemo un solo euro di sovvenzioni pubbliche o di partito. Sono già 30mila coloro che ci sostengono in questa scelta con i loro abbonamenti. Una prova di fiducia senza precedenti, visto che il giornale lo vedranno solo oggi. Grazie.

Il Fatto sarà un giornale di opposizione. A Berlusconi, certo, perché ha ridotto una grande democrazia in un sultanato degradante. Ma non faremo sconti ai dirigenti del Pd e della cosiddetta sinistra che in tutti questi anni non sono riusciti a costruire uno straccio di alternativa. Troppi litigi. Troppe ambiguità. E poi vedremo se Di Pietro riuscirà, davvero, a creare qualcosa di nuovo, liberandosi dei riciclati soprattutto al Sud.

Lo abbiamo chiamato il Fatto in memoria di Enzo Biagi che ci ha insegnato a distinguere i fatti dalle opinioni. Un grande giornalista e un uomo perbene epurato, come Montanelli, dalla compagnia dei servi e dei mediocri. Pensando al loro coraggio ci facciamo coraggio.

INDAGATO LETTA

Da 10 mesi. E nessuno ne parla

Dopo il rimpallo tra due procure, la Cassazione manda il fascicolo sui centri di accoglienza all'unico magistrato di Lagonegro. I reati ipotizzati sono abuso, turbativa d'asta e truffa

Peter Gomez e Marco Lillo pag. 3

RAI Gli uomini di Berlusconi all'attacco

Editto su Travaglio Mannaia su Anno Zero

Incredibile sortita di Liofredi alla conferenza stampa insieme a Santoro "La tua trasmissione non mi piace, in azienda sei un ospite" Wanda Marra pag. 2-3

CATTIVERIE
Il processo di pace continua a mietere vittime. Qui sì che ci vorrebbe un bel lodo (da spinoza.it)

DE VILLEPIN E DE MINZOLIN

di Marco Travaglio

Quando avranno liquidato anche gli ultimi farabutti dalla stampa e dalla Rai, Silvio Berlusconi e la fairy band scopriranno la portata eversiva delle cronache dall'estero. E aboliranno anche quelle. L'altro giorno, per esempio, Massimo Nava raccontava a pagina 18 del Corriere della sera, cioè a debita distanza dalle cronache italiane, il processo che si è aperto a Parigi contro l'ex premier Dominique de Villepin e uno stuolo di personaggi eccellenti che rischiano il carcere per falso, calunnia e abuso d'ufficio. Questa specie di Watergate alla francese riguarda un presunto complotto ordito da Villepin, forse d'intesa con l'allora presidente Jacques Chirac, per screditare a suon di dossier taroccati l'eterno rivale Nicolas Sarkozy. E l'"affaire Clairstream", la finanziaria lussemburghese sospettata di custodire – scrive Nava – "conti cifrati per grandi affari e commesse militari. Un cd-rom con una lista di nomi comincia a circolare negli ambienti della politica e dei servizi segreti e innesca le indagini della magistratura. Le liste sono state manipolate con nomi inseriti da un esperto informatico legato ai servizi. E il nome-bomba è quello di Sarkozy". Risultato: Sarkozy denuncia l'arcinemico Villepin e stronca la carriera a chi voleva – sempre secondo l'accusa – stroncarla a lui. Infatti, prosegue il Corriere, appena indagato Villepin viene "isolato dalla sua parte politica", si ritira dalla corsa all'Eliseo e oggi scrive saggi molto dotti su Napoleone in esilio.

Bene hanno fatto i giornali italiani a distanziare le cronache sul processo Clairstream da quelle (eventuali) sulle vicende giudiziarie dei politici italiani, soprattutto uno, il solito. Altrimenti sarebbe subito emerso, anche agli occhi più distratti, il confronto. In Francia c'è un presidente che non ha conti all'estero, tant'è che qualcuno ha dovuto inventarglieli. In Italia non c'è bisogno di inventare nulla: al premier sono state scoperte decine di conti esteri su 64 società offshore. E non è successo niente. O meglio si sono aperti un paio di processi, subito chiusi con la depenalizzazione del reato da parte dell'imputato; e ora arriva il prossimo, quello di Mediatrade, che riposerà in pace grazie al lodo Alfano. E l'opposizione zitta: guai a separare la criminalità dalla politica.

Al momento non sappiamo se Villepin abbia commesso reati. Ma sappiamo che ha commesso un errore madornale: ha sbagliato paese. Fosse nato in Italia, o almeno avesse preso esempio da Papi, i dossier li avrebbe delegati a Pio Pompa e al fido Betulla, o direttamente a Feltri, per non lasciare impronte sul lavoro sporco e poi dissociarsene. Una volta indagato, poi, non avrebbe mai lasciato la politica per darsi alla letteratura, anche perché nessuno (tantomeno la cosiddetta opposizione) gliel'avrebbe chiesto: anzi, si sarebbe ricandidato proprio per questo, per essere rieletto, abolire i suoi reati e poi direttamente i suoi processi con un bel lodo Villepin. Avrebbe potuto impossessarsi di tv e giornali per far ripetere a reti ed edicole unificate che il suo processo è politico e lui un perseguitato da toghe ostili (le celebri "robes rouges") che tentano di sostituirsi al Popolo. Infilare sua figlia nella proprietà di uno dei pochi quotidiani non suoi, così da ottenere sapidi editoriali di Painblanc, Ostellin e Coques de la Loge contro il moralismo, il giustizialismo e l'invasione di campo delle procure. Infine sistemare un apposito ciambellano alla direzione del TgUnico per occultare lo scandalo e liquidarlo come "gossip". Uno ancor più servile di Bruno Guèpe. Tipo, ecco, Auguste de Minzolin.

di Furio Colombo – SALVIAMO IL SOLDATO OBAMA pag. 7
di Antonio Tabucchi – IL RACCONTO "FRA GENERALI" pag. 12 e 13
di Corrado Stajano – LA NOSTRA COSTITUZIONE SOVVERSIVA pag. 6
di Paolo Flores d'Arcais – L'ALLEANZA TRA DIO E MAMMONA pag. 10
di Massimo Fini – LA GRANDE MENZOGNA IN AFGANISTAN pag. 18
di Luca Telese – MARINO: PD TOGLIAMO LA CANCRENA pag. 5

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Siamo cambiati, siamo cresciuti
ma lo spirito è sempre quello del primo numero

SEIF SOCIETÀ EDITORIALE IL FATTO

ALLE CAMERE

LINEA FdI, FI, Lega vogliono dire "sì" a breve alla norma che vieta la pubblicazione degli atti



Impunità La premier Meloni con il ministro della Giustizia Nordio FOTO ANSA

"In Parlamento zero dibattito": la destra fa il blitz sul bavaglio

GRILLO SFIDA CONTE: "MI DIA RISPOSTE"



BEPPE GRILLO non dà tregua a Giuseppe Conte. Ieri il fondatore del M5S ha ripostato un articolo comparso sul suo blog la scorsa settimana in cui chiedeva chiarimenti sul funzionamento della assemblea costituente: "Resto in attesa delle risposte alle domande che ho inviato a Giuseppe Conte". E mentre Pieremilio Sammarco, avvocato di Grillo, dice che "non è detto che la questione finisca in tribunale", Conte replica: "Grillo sia padre nobile, non interdittore"

» Giacomo Salvini

Da approvare subito, troppo urgente. A costo di evitare il dibattito in Parlamento. È quello che la maggioranza sta provando a mettere in atto sul decreto legislativo che vieta ai giornalisti di pubblicare integralmente le ordinanze di custodia cautelare, la norma scritta dal deputato ex Azione e oggi Forza Italia Enrico Costa, che i critici hanno ribattezzato "bavaglio" nei confronti della stampa.

Il decreto legislativo è stato approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 4 settembre e adesso è in discussione nelle commissioni Giustizia di Camera e Senato per un parere – non vincolante – prima di tornare a Palazzo Chigi per l'approvazione definitiva. La legge delega scade il 10 dicembre e le commissioni devono dare un parere entro il 20 ottobre (tra un mese), quindi ci sarebbe tutto il tempo per un dibattito ampio in Parlamento tra le forze politiche, tanto più su una norma che ha provocato così tante polemiche tra opposizione, magistrati e associazioni della stampa che a inizio anno si erano mobilitate dopo l'approvazione in aula dell'emendamento. Il presidente dell'Ordine dei Giornalisti Carlo Bartoli aveva espresso la sua contrarietà alla norma nella conferenza di inizio 2024 rivolgendosi direttamente a Giorgia Meloni.

PECCATO però che la maggioranza di destra voglia fare le cose in fretta e approvare la norma il prima possibile, magari per evitare nuovi casi come quello del Presidente della Regione Liguria Giovanni Toti: nell'inchiesta della procura di Genova di maggio l'ordinanza di custodia cautelare è stata pubblicata per giorni sui mezzi di informazione.

Così mercoledì, dopo la presentazione del provvedimento da parte del relatore meloniano Sergio Rastrelli, la senatrice del Movimento 5 Stelle Ada Lopreiato ha chiesto la possibilità di svolgere "un approfondimento attraverso l'audizione di esperti in sede informale". Richiesta a cui si sono associati subito i colleghi dell'opposizione di centrosinistra Ilaria Cucchi (Alleanza Verdi e Sinistra), Alfredo Bazoli (Pd) e Ivan Scalfarotto (Italia Viva).

GIUSTIZIA OPPOSIZIONI CHIEDONO AUDIZIONI, MAGGIORANZA FA MURO

Di fronte a questa richiesta, però, la maggioranza ha fatto muro: il primo a opporsi è stato il capogruppo di Forza Italia in commissione Giustizia Pierantonio Zanettin secondo cui la direttiva sulla presunzione di innocenza risale al 2016 (come dire: è una questione antica di cui si dibatte da anni) e visto che "la commissione giustizia ha già affrontato il tema della pubblicazione delle ordinanze di custodia cautelare" non c'è bisogno "di ulteriori audizioni che non apporterebbero nuovi elementi conoscitivi". Quando il Senato si sia occupato della pubblicazione dell'ordinanza di custodia cautelare Zanettin non lo ha specificato. Anche il senatore di FdI Rastrelli ha replicato che sarebbe opportuno lasciare "più spazio al dibattito politico sui contenuti dello schema di decreto piuttosto che allo svolgimento di numerose audizioni". Stessa posizione della leghista Erika Stefani.

La presidente della commissione Giustizia leghista Giulia Bongiorno alla fine ha dato retta alla maggioranza: le audizioni saranno poche e in una sola giornata per poi dedicare il resto "alla discussione, trattandosi di un dibattito più politico che tecnico". Il motivo, ha aggiunto Bongiorno, è che il testo "si compone di tre articoli", cioè troppo pochi per un dibattito ampio.

Anche alla Camera è avvenuta la stessa cosa con la richiesta di audizioni avanzata dalla pentastellata Carla Giuliano, ma in questo caso il presidente di Fratelli d'Italia Ciro Maschio ha preferito prendere tempo rinviando la decisione all'Ufficio di Presidenza.

AL SENATO invece sarà tutto più spedito: la maggioranza vorrebbe dare il parere sul decreto al massimo entro un paio di settimane. Per le opposizioni è una compressione della discussione per le opposizioni: il provvedimento, spiegano, avrebbe richiesto le audizioni di tecnici visto il clamore che ha provocato la norma e per il suo impatto sulla libertà di informazione. Ma anche per un altro motivo: il passaggio nelle commissioni sarà l'unico in Parlamento visto che il decreto legislativo, per sua natura, non passerà per l'aula.

AUTONOMIA

Pd e 5S contro i Lep definiti: "Così si umilia il Mezzogiorno"

» Wanda Marra

Un corto circuito o un colpo di mano: ma la notizia – data ieri dal *Fatto quotidiano* – secondo la quale il 25 settembre il Clep, Comitato presieduto da Sabino Cassese, approverà un documento in cui si sostiene che i fabbisogni standard vanno calcolati "in base alle caratteristiche dei diversi territori, clima, costo della vita e agli aspetti sociodemografici della popolazione residente" rischia di far deflagrare il già delicato equilibrio nella maggioranza sull'Autonomia differenziata. Perché di fatto si stabilisce un criterio di determinazione dei Leps, che scavalca anche la politica. Senza contare che nel merito scardina il principio dell'uguaglianza dei cittadini, visto che di fatto si stabiliscono per principio cittadini di serie A e di serie B. Pd e 5 Stelle sono pronti a fare le barricate. Per dirla con Marco Sarracino, responsabile Mezzogiorno del Pd: "Si tratta praticamente di una vera e propria differenziazione dei diritti in base al territorio in cui si vive. Si sancirebbe per legge che in Italia debbano esistere cittadini di serie A e cittadini di serie B". Per questo il Pd ha depositato una interrogazione parlamentare e ha chiesto un'audizione urgente del professor Cassese in Commissione Bilancio e in Commissione per le Questioni regionali "affinché si faccia una vera e propria operazione verità su come verranno determinati e finanziati i livelli essenziali delle prestazioni". Nel documento predisposto dal Clep i fabbisogni vanno differenziati, in base allo storico cavallo di battaglia della Lega, e cioè il supposto diverso costo della vita: dato che al Sud la vita costa meno, gli stipendi possono essere più bassi, e quindi il servizio deve costare meno. E poi vanno differenziati in base alle dinamiche demografiche e alle "caratteristiche dei diversi territori". Non è un caso che l'interrogazione dei dem sia stata firmata da tutte le componenti e da deputati non solo del Sud, ma anche del Nord, come Lorenzo Guerini. Si legge nel testo: "È noto che nelle aree interne e nel Sud il costo della vita è più basso e il suo trend demografico è in piena glaciazione visto il costante e progressivo spopolamento, ma questo non significa che si possano produrre servizi a costi procapite inferiori". Ancora: "Subordinare la definizione dei Lep a questi criteri così come intenderebbe fare il Clep costituirebbe un pregiudizio nella declinazione dei diritti costituzionali per le popolazioni residenti nelle aree interne e al sud in particolare su sanità, istruzione, servizi all'infanzia e mobilità".



DOCUMENTO IL COLPO DI MANO DEL COMITATO DI CASSESE

Anche i 5 Stelle protestano: "Chiediamo al ministro Calderoli e alla presidente Meloni di rendere immediatamente pubblico il documento dei 12 'esperti' e di rendere conto al Parlamento, assumendosene la responsabilità, di ogni indirizzo assunto dal gruppo di esperti e di eventuali conseguenti decisioni del governo. Questi chiarimenti sono urgenti e necessari prima di procedere a qualsiasi forma di attuazione della legge sull'autonomia differenziata", si legge in una nota dei rappresentanti del M5S nelle commissioni Affari Costituzionali della Camera e del Senato Enrica Alifano, Carmela Auriemma, Roberto Cataldi, Alfonso Colucci, Alessandra Maiorino e Pasqualino Penza.

In Forza Italia in questo momento "stanno studiando". Ma il tema è destinato a deflagrare.

L'ESCALATION

Raid su Beirut: l'Idf uccide uno dei capi di Hezbollah

Poco dopo le quattro del pomeriggio, quando in Israele stava per cominciare Shabbath, nella zona di al Jamus, sobborgo di Beirut e quartier generale da Hezbollah, è scoppiato l'inferno. Due missili di precisione sparati da un caccia, un F35 ha detto la sicurezza libanese, hanno colpito un edificio residenziale: in un ambiente ricavato sottoterra c'erano il capo militare di Hezbollah – e stretto confidente di Hassan Nasrallah – Ibrahim Aqil e i suoi comandanti. Secondo l'esercito israeliano, sono rimasti tutti uccisi, almeno dieci oltre Aqil.

LE FOTO PUBBLICATE sui siti in Medio Oriente mostrano quel che rimane del palazzo a più piani, cioè macerie, fumo e polvere. Secondo le autorità libanesi ci sarebbero 12 vittime e quasi 70 feriti. L'escalation è già in corso. Come del resto ha confermato l'Idf, chiarendo che dopo l'attacco a Beirut non intende allargare il conflitto. Insomma, prima con le migliaia di esplosioni di cercapersone e dispositivi wireless, ora con l'omicidio mirato dei capi militari, la strategia dell'Idf e del Mossad sembra voler evitare un nuovo vasto fronte al confine nord. Quello di ieri intanto è stato il terzo attacco dell'aeronautica israeliana in Libano dall'inizio della guerra di Gaza. Nel mese di luglio un raid ha eliminato il numero 2 e capo di stato maggiore del gruppo sciita filoiraniano Fuad Shukr. A gennaio era stata la volta del vice leader di Hamas, Saleh al Arouri, che in quel periodo si trovava nella capitale libanese. Aqil, che secondo l'Idf aveva preso il posto di Shukr come capo di stato maggiore, era appena stato dimesso dall'ospedale dopo che il suo cercapersone era esploso ferendolo martedì scorso. Il meeting dei vertici del partito di Dio per decidere sulle nuove mosse contro Israele non ha avuto esito: un duro colpo ai miliziani sciiti che da anni progettano "il 7 ottobre della Galilea", sostiene Israele: "un piano per occupare il nord dello Stato ebraico, razziare, rapire e uccidere quanti più civili possibile", ha accusato l'Idf dopo.

La giornata è stata particolarmente difficile anche per le comunità del Golan e dei territori del nord, che fin dalla mattina sono stati bersagliati da almeno 200 razzi lanciati dal Libano. La cittadina di Metulla, al confine, è stata centrata con missili Flak, prodotti in Iran: lo stesso tipo di quello che in luglio ha ucciso 12 tra bambini e adolescenti drusi a Majdal Shams, nel Golan. In serata il premier Benyamin Netanyahu ha commentato dicendo che "gli obiettivi sono chiari e le azioni parlano da sole". Gli Usa si sono tirati fuori affermando di non essere stati informati dell'attacco a Beirut. Ma il presidente Joe Biden ha affermato di lavorare per consentire alle migliaia di sfollati israeliani e agli abitanti del sud del Libano di tornare alle loro abitazioni dopo quasi un anno. E ha aggiunto che "non rinuncia agli sforzi per una tregua a Gaza".

"Il regime sionista subirà una risposta distruttiva da parte del fronte della resistenza", ha minacciato il comandante delle Guardie della rivoluzione iraniana, Hossein Salami, in una lettera inviata a Nasrallah. La comunità internazionale chiede a Israele spiegazioni e indagini, invece, sul caso dei soldati Idf che gettano cadaveri di palestinesi da un palazzo. Il corpo trascinato fino al ciglio del tetto, poi, la spinta con un piede, e la caduta: i filmati mostrano alcuni soldati israeliani mentre gettano dai tetti tre corpi – si presume senza vita – durante un'operazione militare di giovedì a Qabatiya, in Cisgiordania. L'Idf indaga su se stessa con prevedibili risultati assolutori, mentre dagli Stati Uniti il portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale John Kirby ha parlato di immagini "profondamente inquietanti", che "se si dimostrassero autentiche sarebbero un comportamento abominevole" sul quale "servirà un'indagine accurata".

FQ

"PERCHÉ NON SPARANO A KAMALA?"

ELON MUSK nel mirino del Secret Service. L'Agenzia ha aperto un'indagine sul milionario dopo un post pubblicato domenica su X, nel quale, commentando il secondo attentato contro Donald Trump, si chiedeva come mai nessuno abbia mai cercato di uccidere Kamala Harris o Joe Biden. Una frase che ha suscitato subito un putiferio sul web e diverse richieste di cancellazione alle quali il proprietario del social media ha ceduto solo ventiquattrore dopo, lunedì, giustificandosi che si trattava semplicemente di una battuta.





12 morti e 70 feriti L'immagine del palazzo di Beirut colpito dal raid dell'Idf FOTO LAPRESSE

CISGIORDANIA MILITARI BUTTANO GIÙ CADAVERI DAL PALAZZO

L'ARTISTA: LA LETTERA

"Schieratevi per la pace: noi siamo figli di una sola famiglia"

» **Noa**

Scrivo queste righe, oggi, con il cuore spezzato. Sono tempi terribili per tutti coloro la cui anima sia in sintonia con il grido di madre natura, con il lamento e il dolore delle madri umane, con il tremore della terra, mentre gli eserciti e le macchine da guerra tuonano su di essa, il fragore dei proiettili e delle bombe sovrasta il canto degli uccelli e le voci di odio, vendetta e rabbia sovrastano quelle dei bambini che giocano e delle mamme che pregano. Siamo tutti un'unica, addolorata famiglia umana. Non posso non liberare dal mio cuore, come Noè liberò la colomba, queste parole. Mi rifiuto di battermi per Israele senza battermi anche per la Palestina, così come tanti miei amici che sostengono la Palestina, sostenendo allo stesso tempo anche Israele. Noi, i milioni di israeliani e palestinesi che stiamo soffrendo e siamo torturati, non siamo la nostra leadership. Siamo esseri umani che sono stati rapiti negli oscuri tunnel della disperazione, alcuni di noi fisicamente, altri spiritualmente, da estremisti ai quali non importa nulla delle nostre vite e del nostro benessere. Abbiamo bisogno dell'aiuto dell'intera famiglia umana per liberarci di queste forze oscure ed emergere alla luce. Pertanto, non schieratevi né da una parte né dall'altra, ma piuttosto schieratevi per la pace, per l'umanità, per la dignità, per la vita. La pace è la via della natura, è la via di Dio, e non importa come scegliete di credere in Dio, e quale nome date al sacro, allo spirito che risiede in voi e in ogni essere vivente. Qualsiasi altra scelta serve ad allontanarci dal destino per cui siamo nati, quello di un unico essere vivente, connesso con fili d'oro di cura, gentilezza, generosità, rispetto e amore. Ho pianto così tante lacrime dallo scorso 7 ottobre... Ogni piccolo momento di gioia che provo non può farmi dimenticare il grande dolore, il dolore di entrambe le parti. Prego per la fine di questo incubo. Prego, lavoro e credo, come ho fatto per tre decenni, e oggi più che mai, solo nella pace. Così come tante donne e uomini le cui storie sono raccontate in questo libro. Io mi batto attraverso la musica, la medicina dell'anima, il dono degli angeli al genere umano, amore puro. Quello di cui, oggi, c'è più bisogno che mai.



(Prefazione del libro "Gli irriducibili della pace" di Chiara Zappa, in uscita oggi per Edizioni Terra Santa)

L'INTERVISTA

BRIAN FINUCANE CONSULENTE DI CRISIS GROUP: "BASTA ARMI DAGLI USA A ISRAELE"

"Con i cercapersone leggi violate"

» **Sabrina Provenzani**

LONDRA

"L'operazione con i cercapersone esplosivi in Libano sembra indicare una violazione della Convenzione sulle armi convenzionali, che vieta l'uso di trappole esplosive o altri dispositivi sotto forma di oggetti portatili apparentemente innocui, specificamente progettati e costruiti per contenere materiale esplosivo". Per un decennio Brian Finucane ha lavorato nell'ufficio del consigliere legale del Dipartimento di Stato Usa, dove ha fornito consulenza al governo su questioni legali e politiche relative al contrasto al terrorismo, all'uso della forza militare e alle operazioni militari congiunte. Oggi è analista del *think tank* Crisis Group, organizzazione che lavora per la risoluzione dei conflitti. "Gli Usa – sostiene – non vogliono l'*escalation*".

Israele ha aderito alla convenzione sulle armi convenzionali?





Sopra, Brian Finucane

Sì, come anche gli Stati Uniti. Che hanno un reato penale ai sensi della legge sui crimini di guerra, che conferisce giurisdizione agli Usa se c'è una violazione di questo accordo commessa intenzionalmente e che comporta la morte o il ferimento di civili. Se Israele viola il diritto bellico internazionale o appare intenzionata a provocare o a innescare un'ulteriore *escalation* con Hezbollah, altri Stati potrebbero limitare i trasferimenti di armi. Il governo degli Stati Uniti non vuole un'*escalation* tra Israele e Hezbollah e ha cercato per molti mesi di impedirlo. Se questo sviluppo sarà sufficiente a far cambiare rotta all'amministrazione Biden, non lo so, ma dovrebbe.

Ci sono precedenti in cui Washington ha sospeso il supporto a Tel Aviv?

Il presidente degli Stati Uniti e il segretario di Stato hanno un'ampia autorità secondo la legge per sospendere o interrompere i trasferimenti di armi statunitensi e il supporto militare, e lo hanno fatto in passato, da Eisenhower a Reagan. Gli Stati Uniti hanno una vera leva. Se decidono di usarla è un'altra questione.

Ci sono le basi legali per farlo in questo momento?

La legge lo consente e in alcuni casi lo richiede, ma potrebbero farlo anche se non ci sono violazioni delle leggi di guerra. In un caso come questo, dove ciò fornirebbe un mezzo per porre fine a un conflitto, la sospensione sarebbe nell'interesse degli Stati Uniti. E in politica interna sembra esserci un maggior sostegno dell'opinione pubblica a limitare i trasferimenti di armi a Israele, anche se è non così al Congresso.

Lei sostiene che ci sarebbero ragioni per ritenere illegale l'esportazione di armi Usa a Israele.

Ci sono preoccupazioni legali, ma soprattutto politiche. Il cessate il fuoco è un imperativo umanitario e dovrebbe essere un imperativo politico, perché non è nell'interesse di Joe Biden lasciare altre guerre in Medio Oriente.



VOTARE È INUTILE

IL NOSTRO OCCIDENTE: DEMOCRAZIA ZOMBIE

LE ALTERNANZE SENZA ALTERNATIVE Il gruppo centrale che governa contro gli elettori incorpora i "democratici" Usa e Ue. I "valori" servono a imbellettare l'erosione delle democrazie e il Partito Unico della Guerra



» BARBARA SPINELLI



Tié alla sovranità popolare Harris, Macron e Von der Leyen, esponenti di lobby di élite dominanti FOTO ANSA

Verrà il momento in cui andare a votare sarà un nonsenso, a meno di non abbellire l'evento con spettacoli gratuiti, a ogni seggio: concerti, fuochi d'artificio, varietà.

Già oggi nelle principali democrazie occidentali le elezioni sono puro spettacolo teatrale: sono elezioni zombie per una democrazia zombie, afferma lo storico Emmanuel Todd nel suo ultimo libro (*La Défaite de l'Occident*, La disfatta dell'Occidente).

Niente di quanto dicono e promettono i candidati è verosimile, essendo presto smentito. Anche il linguaggio che usano – stigmatizzazioni automatiche, formule in stile pubblicitario ripetute tante volte che paiono rivolgersi ai sordi – serve a dissimulare, nascondere, perpetuare il potere di *élite* dominanti che solo per finta si sottopongono al voto. Le *élite* sono al servizio delle *lobby* sulle questioni essenziali (pace e guerra, finanze, energia, clima) e le *lobby* aborrono lo scrutinio universale.

Nel vocabolario delle *élite* europee spiccano parole nebbiose e sconclusionate, utili a screditare il dissenso. L'accusa di *sovranismo* è la principale: chiunque reclami più indipendenza, nazionale o europea, commette peccato sovranista. Altro epiteto infamante: *populista*. La storia del populismo è lunga e complessa, ma è oggi usata per denigrare la sovranità popolare e svuotare il suffragio universale.

Gli episodi di democrazia zombie si moltiplicano negli ultimi tempi, annullando non tanto le alternanze politiche – i passaggi di governo da un campo all'altro – quanto la possibilità che le alternanze producano alternative. Il potere enorme e tutelare del gruppo centrale che governa malgrado le elezioni incorpora le sinistre centriste e non tollera alternative. Nel 2013 Mario Draghi incensò il "pilota automatico" che negli organi dell'Unione europea era indifferente alla sovranità popolare e alla dialettica destra-sinistra. Nel 1993 Clinton coniò il termine "democrazia di mercato". Continuamente evocati, i Valori imbellettano l'erosione delle democrazie operata dall'ideologia neoconservatrice che resta ai comandi ed è legata alle grandi industrie dell'energia e degli armamenti.

Il caso statunitense va menzionato per primo, visto che si tratta della superpotenza da cui l'Europa vuole dipendere. Nella campagna contro Donald Trump, Kamala Harris pretende di rappresentare la sinistra in lotta contro l'estrema destra. E certamente Trump è totalmente imprevedibile, dunque pericoloso. Ma ecco che improvvisamente, a spalleggiare Harris, scendono in campo personaggi neoconservatori di destra ben più nefasti di Trump: tra questi campeggia Dick Cheney, già vicepresidente di Bush jr, che in realtà comandò e stravolse gli equilibri internazionali al posto del Presidente, e che è responsabile di 5 milioni di morti nelle guerre successive all'attentato dell'11 settembre, in Afghanistan e in Iraq oltre che in vari altri Paesi del globo.

È Cheney l'ideatore-organizzatore delle prigioni di Guantanamo, del Memorandum che legalizzava la tortura in Iraq e in Afghanistan, della sorveglianza di massa dei cittadini (*Patriot Act*), del ricorso della Cia al trasporto, alla detenzione illegale e alla tortura di prigionieri sospettati di terrorismo in undici Paesi europei tra cui l'Italia (*Extraordinary Rendition*). È lui che mise in pratica l'estensione dei poteri presidenziali, tramite la "teoria dell'esecutivo unitario". Anche Alberto Gonzales, consigliere giuridico di G.W. Bush e responsabile del Memorandum sulla tortura, appoggia Kamala Harris.

Sia Cheney sia Gonzales sarebbero liberi di cambiare casacca, se la cambiassero. Non l'hanno cambiata e tuttavia Harris si è detta "onorata" dalla scelta di Cheney, nel duello televisivo con Trump, e ha fatto capire che continuerà a capeggiare il Partito Unico della Guerra che Biden ha guidato in questi anni: alimentando il conflitto Usa-Russia in Ucraina e sostenendo con armi e danaro la guerra di Israele su più fronti (genocidio a Gaza, ritenuto "plausibile" dalla Corte Internazionale di Giustizia dell'Onu; offensiva anti-Palestinese in Cisgiordania, mortiferi attacchi cibernetici in Libano, missili ieri su Beirut). Nel dibattito con Trump, Harris ha promesso di aiutare Israele contro i nemici esterni: cioè Iran, Hezbollah, Huthi dello Yemen. "Abbiamo le forze armate più letali del mondo", ripete con fierezza. Sull'immigrazione proclama che anche lei erigerà muri al confine col Messico, più efficacemente di Trump.

C'è poi il caso francese. A luglio si è votato per una nuova Camera e la sinistra unita nel Nuovo Fronte Popolare è arrivata prima, con un classico programma socialdemocratico: aumento del salario minimo, tassazione di extra-profitti, fiscalità che non favorisca i più ricchi, riforma più equa delle pensioni. Macron non ha accettato l'esito elettorale, pur sapendo che i propri deputati sarebbero dimezzati senza le desistenze al secondo turno delle sinistre. Risultato: l'Eliseo ha nominato Primo ministro Michel Barnier, esponente di uno dei partiti meno votati, i Repubblicani. Macronisti e Destra Repubblicana sono centrali nel nuovo governo, e la politica di ieri, respinta da tre quarti dei francesi, continua indisturbata. Macron non è riuscito a dividere le sinistre, perché i socialisti restano per ora fedeli all'unità. Il suffragio universale per Macron è un non evento.

Terzo caso: i laburisti di Keir Starmer, che fra il 2018 e il 2020 ha emarginato la vera sinistra di Jeremy Corbyn, profittando delle campagne che lo bollavano come antisemita e forse aizzandole. Sull'immigrazione Starmer rinnega solo in apparenza i conservatori: gli immigrati che aspirano alla regolarizzazione non verranno trasferiti in Ruanda ma in Albania, quali che siano i costi e la legalità. Starmer si dice attratto dal "modello Meloni" e si è recato a Roma per omaggiarlo.

Ultimo caso degno di nota: quello del Parlamento europeo, che non ha potere né rappresentatività in politica estera, ma influisce su media e partiti nazionali. Giovedì ha approvato un'ennesima risoluzione che propugna l'uso di missili occidentali in Russia, dunque lo scontro diretto Nato-potenza atomica russa. Neanche una riga è dedicata ai negoziati. Hanno votato a favore i Popolari, i Liberali, i Verdi, i Socialisti e parte dei conservatori.

Per l'Italia si sono opposti 5 Stelle, Sinistra, Verdi e Lega. Solo due socialisti si sono astenuti, Cecilia Strada e Marco Tarquinio. Piuttosto ridicoli gli eurodeputati Pd: prima hanno votato la cancellazione del paragrafo sull'uso dei missili in Russia, poi hanno approvato l'intera risoluzione con il paragrafo non eliminato. Nell'Europarlamento dominano i centristi del Pd. E i centristi, come diceva Mitterrand, "non sono né di sinistra né di sinistra".

Il modo migliore di tradire l'elettore è convincerlo a scegliere il "male minore". Sono considerati un male minore Kamala Harris, Macron, Starmer, perfino Meloni quando aderisce all'interventismo Neocon. Il male minore è talmente simile al male che meglio fingere che sia un bene e addirittura un Valore europeo.

FATTIDIMODA

RADAR

TASCHE VUOTE Big in affanno *Con due guerre in corso, la frenata della Cina e l'inflazione, i colossi del lusso subiscono dopo gli anni di fatturati record*

Moda in crisi, la Fashion Week di Milano punta sugli accessori

QUANDO ANCHE IL SONNO FA TENDENZA

COMPLICE la Gen Z che su TikTok ha reso di moda l'andare a letto presto, il sonno è diventato di tendenza anche in passerella. Cosa c'è di più confortevole e rassicurante del proprio letto? E così ecco da Fiorucci trapunte che diventano soprabiti, mentre Moschino avvolge le lenzuola del corredo attorno al corpo a mo' di abito. E poi ancora, camicie da notte per vestiti, lingerie a vista e babbucce all'uncinetto dal sapore antico che per Marco Rambaldi diventano la chiave dei look.

» Ilaria Mauri

"La moda non mangia", si diceva una volta. Oggi invece sgomita per "il pacchero", quello tre stelle Michelin di Da Vittorio Ristorante. D'altra parte, in tempi d'incertezza ci vogliono delle piccole sicurezze e "il pacchero" – con relativa cascata di formaggio da filmare e "instagrammare" – è una di queste. Presenza costante e rassicurante degli eventi della Fashion Week, così come le code infinite di berline nere imbottigliate nel centro di Milano, il vino scadente ai cocktail e i borbottii per il posto in prima fila alle sfilate. Non serve infatti essere un insider per percepire la sottile tensione che aleggia nel settore: con due guerre in corso, la brusca frenata della Cina, l'inflazione che ha svuotato i portafogli della classe media e la campagna elettorale Usa nel vivo, i colossi del lusso stanno subendo un forte contraccolpo dopo gli anni di fatturati record post-Covid. Confartigianato parla di un calo del 5,3% delle esportazioni nei primi sei mesi del 2024, che si traduce in una perdita di 1,8 miliardi di euro: un salasso quotidiano di 9,7 milioni per le aziende italiane della moda. Svizzera, Regno Unito e Germania, un tempo mercati chiave, mostrano segni di cedimento mentre i nuovi "paperoni" d'India, Thailandia, Giappone e Sud America ancora non riescono a supplire alla loro mancanza. Gli ordini latitano, le vendite stentano, l'era d'oro degli influencer è finita e i *brand* cercano in tutti i modi di riscattarsi. Come? Mettendocela tutta per rilanciare la creatività.

Una ventata di freschezza è arrivata dalle passerelle milanesi, sprazzi di colore e di novità dopo anni di grigiume e monotonia sotto l'egida del *quiet luxury*. L'aria sta cambiando, qualcosa si sta muovendo, lo confermano anche le critiche entusiaste delle firme più illustri della stampa americana, una fra tutte Cathy Horyn. Antonio Marras ci ha regalato una delle sue collezioni più belle, ispirata all'amore impossibile tra Anna Maria Pierangeli e James Dean; idem Alessandro Dell'Acqua, che per la Primavera/Estate 2025 di Numero 21 ha disegnato abiti che fanno rivivere lo spirito ribelle delle "modette" degli anni 60. Ha superato se stesso Fausto Puglisi, con una sfilata che si è aperta con fascinosi abiti bianchi geometrici e si è chiusa con un emozionante tributo a Roberto Cavalli, riportando in passerella le top model che hanno sfilato per lui, da Eva Herzigova a Naomi, Mariacarla Boscono e Alek Wek. Un vero show nello show che ci ha fatto rivivere, per un attimo, le atmosfere dei ruggenti anni 90. Menzione speciale poi per Ian Griffiths, che ha compiuto un mezzo miracolo con Max Mara, portando in passerella una collezione fedele alla sartorialità del *brand* ma al contempo nuova e irresistibilmente affascinante, come quella camicia bianca portata sbottonata sulla gonna. E per Matteo Tamburini, alla sua seconda prova come direttore creativo di Tod's: ha preso la pelle, materiale simbolo del *brand*, e ne ha fatto meraviglie, dall'abito plissettato verde petrolio ai sabot. In passerella per lui c'erano Naomi Campbell, Irina Shayk e Mariacarla, che ha festeggiato così il suo compleanno.

Buona la seconda anche per Adrian Appiolaza, il direttore creativo di Moschino: si conferma la sua capacità di rielaborare l'eredità del fondatore del *brand*, riattualizzando i capisaldi dell'archivio. L'abitino bianco con la celebre scritta "tubino or not tubino" è già un *cult*: negli anni 80 era una critica all'ipocrisia milanese, ora una provocazione contro l'omologazione dei *trend*. Ma ogni stilista ha cercato di dare il meglio di sé, qualsiasi cosa ciò significhi. Sabato De Sarno ha puntato sul colore, i materiali e l'iconico motivo bamboo per cercare di risollevare le sorti di Gucci. Miuccia Prada (affiancata dal fido Raf Simons) ha selezionato e rieditato una serie di pezzi *cult* del suo archivio, dai collant-pantalone alle gonne con gli anelli passavela, dal cappotto leopardato fino ai tubini tempestati di specchi; con una varietà tale da far brillare gli occhi ai *buyer* presenti.

BRAVO Massimo Giorgetti che, seguendo la filosofia del "meno è meglio", ha deciso di non sfilare con Msgm ma presentare piuttosto la sua *capsule* estiva, concepita con l'approccio essenziale e concreto tipico del design. Atmosfere mediterranee e inediti tocchi di colore anche per Brunello Cucinelli e Kiton, così come da Fratelli Rossetti: in questa settimana della Moda gli accessori sono stati centrali più di prima. Borse, scarpe, calze, guanti, occhiali, lingerie portata a vista: il dettaglio fa la differenza, ma anche i fatturati dei marchi. Con i prezzi dei capi di lusso alle stelle, una fetta sempre più considerevole di clienti dei marchi può permettersi ormai solo gli accessori. E sceglie accuratamente a chi e cosa destinare il suo budget. Non basta più il nome, serve l'innovazione, l'emozione, l'esperienza unica. Solo così si conquistano i cuori (e i portafogli).



Nel Capoluogo I grandi marchi della moda puntano sulle top model iconiche per l'evento milanese

Cosa sta cambiando Dalle passerelle è arrivata una ventata di freschezza: colore e novità dopo anni di grigiume e monotonia

L'EMPORIO

La cravatta come manifesto, Armani rilancia il suo store

LO HANNO definito "il grande assente" di questa Fashion Week ma nulla è più sbagliato. Giorgio Armani non dimentica la sua Milano. Anzi, la celebra con Emporio Armani, il suo marchio più giovane e dinamico. "Questa città rimane il centro del mio mondo, un luogo in cui posso osservare i cambiamenti e sperimentare", ci spiega lo stilista festeggiando la riapertura del *flagship store* in via Manzoni 31. È un ritorno alle origini, ma con uno sguardo al futuro: "Quando l'ho inaugurato, più di 20 anni fa, era il momento in cui andavano i *concept store*, e questo era la mia versione personale – ricorda –. All'epoca ridavo vita a una zona centrale, un po' austera, proponendo un'idea di negozio innovativa. Oggi quell'idea è ancora valida, ma ho sentito il bisogno di attualizzarla." Così, lo spazio si rinnova, abbracciando la modularità, la sostenibilità e la tecnologia, senza rinunciare al contatto umano, "un'esperienza unica e irrinunciabile" per Re Giorgio. Ed è proprio qui che nei prossimi mesi troveremo la collezione Emporio P/E 25 che ha presentato al Teatro di via Bergognone, sotto lo sguardo malinconico di una modella ritratta nel 2000 da Tom Munro. "È un'immagine del mio passato che guarda al futuro", spiega Armani. Sì, perché indossa una cravatta, "un gesto un tempo radicale, che oggi diventa un gioco". Simbolo di potere maschile, questo accessorio si trasforma nelle sue sapienti mani in un elemento di stile fluido e contemporaneo, uno stimolo a giocare con le convenzioni e a ridefinire i confini dell'eleganza. Completi classici, nodi abbinati a pantaloni alla caviglia, giochi di colore. Tra gilet da esploratrice, abiti evanescenti, coordinati *minimal* e scintillanti pantaloni di micro-cristalli, la collezione racconta una storia di cambiamento, di cui Armani stesso si sente partecipe. "I tempi sono cambiati, e sono consapevole di aver dato un contributo, e un guardaroba." E per il gran finale, al suo fianco escono Silvana Armani, Leo Dell'Orco, Marco Brunello e Nicola Lamorgese, a riprova di come il segreto del successo sia un lavoro di squadra.



I. M.

SECONDO TEMPO

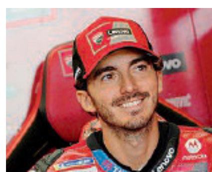


Lazza, nuovo album

Il rapper ha pubblicato "Locura", album di inediti, ed è arrivato a due anni di distanza da "Sirio", che ha collezionato nove dischi di platino

MotoGp, Bagnaia avanti

A Misano brilla il campione della Ducati, precede il leader del Mondiale Martin, pure scivolato, e lo spagnolo Marquez. In top 5 pure Bastianini



F1, Norris batte Leclerc

A Singapore, nella seconda sessione di prove si conferma la sfida tra McLaren e Ferrari, con Lando davanti a Charles e a Sainz. Poi Tsunoda e Piastri



GREEN Un saggio di Bassi su ambiente, "Amleto" & C.

L'ESPERTO DEL CLIMA: SHAKESPEARE

Il Bardo "spiega" l'ecologia

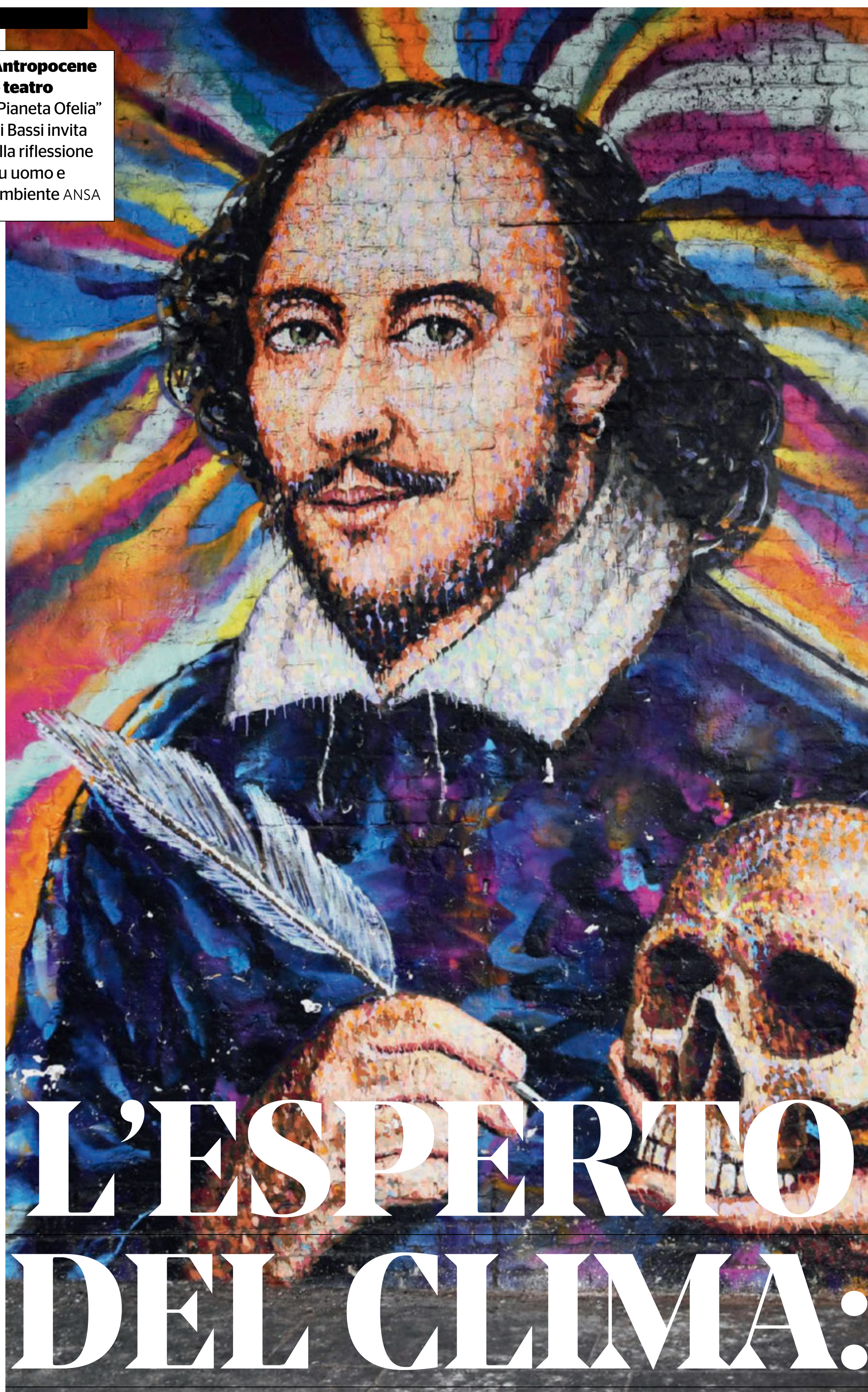
» Camilla Tagliabue

Tutto è scritto nella Torà. Altrimenti citofonare a William Shakespeare, colui che ha inventato l'umano: essere o non essere, poco importa, ché nell'opera-mondo del Bardo c'è posto per l'essere e per il non essere, per la vita e per la morte, la realtà e il sogno, natura e cultura. Proprio in virtù di tale ricchezza e potenza e grazia, le commedie e tragedie *from* Stratford-upon-Avon sono da secoli saccheggiate, e persino tirate per la giacchetta, per spiegare questo o quello, dall'umana psiche alle antenne delle lumache, dai regimi politici al travestitismo. Ora è Shaul Bassi, professore di Letteratura inglese a Ca' Foscari Venezia, a consultare l'oracolo shakespeariano per chiarire – non dimostrare: bene, bravo – alcuni problemi aperti dalla crisi ambientale contemporanea, tra eco-ansia e sconvolgimenti climatici; antropizzazione perniciosa e cicli naturali; tempeste, naufraghi e relazioni (pure sessuali) con altre specie. Anche alla zoofilia ha pensato Shakespeare, laddove una regina va in fregola per un asino nel *Sogno di una notte di mezza estate* in cui tutto può succedere, e infatti succede, con buona pace delle maestre delle elementari che continuano a scegliere questa commedia per la recita di fine anno dei loro scolaretti.

Il saggio di Bassi si intitola *Pianeta Ofelia*, è fresco di stampa per Bollati Boringhieri e prefato dallo squisito Stephen Greenblatt che invita "a utilizzare Shakespeare" come una guida "per comprendere noi stessi e il mondo". Una Bibbia, appunto, a cui l'autore cuce intorno un commento agile eppur dottissimo, curioso ma laico, lontano dal negazionismo tanto quanto dall'idolatria *green*. Oggi il "Verde" rischia infatti di sottostare a una "noiosa tirannia" e inoltre, in Shakespeare, è associato "alla vegetazione e alla gioventù, ai serpenti, alla malattia e alla gelosia". In Francia, per dire, è addirittura il colore della iella, dei truffaldini e dei colpevoli. E in scena porta malissimo. Nel libro, a colori sono i capitoli: sei, tematici, per altrettante *pièce* shakespeariane, dal "Viola" dell'*Amleto* al "Rosso" veneziano, che lega a doppio filo *Il mercante* e *Otello*, le imprese di due reietti, l'ebreo e il nero, vittime di *fake news*, disumanizzazione e bestializzazione (uno "cane" e l'altro "caprone") prima ancora che di violenza. Anche per questo, prof. Bassi invita a continuare a "fare Shakespeare nell'Antropocene" – così recita il sottotitolo del saggio – "prendendoci cura e responsabilità di piccoli pezzi di paesaggio civile, ovunque possiamo, insieme".

Il Bardo è *in primis* maestro del "riciclo creativo" sia perché ha riscritto, non inventato, storie memorabili sia perché vanta una "felicissima capacità metamorfica" nell'impaginare "il meccanismo biologico e sociale che guida l'evoluzione di tutte le specie". D'altronde, è sempre "la vita che imita l'arte". E, "come Amleto, la nostra terra è fin troppo sotto il sole": lui è un principino antipatico, affetto da "ecofobia", per cui tutto è marcio, dalla Danimarca alle "budella di un mendicante"; gli si contrappone Ofelia con la sua "ecofilia" (*ecOphelia*), le sue erbe, erbette e violette, morta in acqua come una sirena che si consegna a una nuova vita, circolare. Dice Ariel, altrove: "A ben cinque tese sott'acqua/ tuo padre giace;/ delle sue ossa sono fatti coralli;/ quelle son perle/ che erano i suoi occhi:/ tutto di lui che è soggetto a svanire/ soffre un mutamento marino/ in qualcosa di ricco e di strano".

Nel succitato *Sogno* si immagina poi un cosmopolitismo universale, una comunione di uomini, animali e piante; una grande festa incantata e godereccia, una commedia del "polimorfismo sessuale" e degli "amanti intercambiabili", eppure è qui che va in scena – solitamente tagliata – la piccola apocalisse: "Il mondo intero non raccapezza più di qual stagione si goda. E codesta progenie di mali nasce dalle nostre liti continue, dalla nostra discordia: siamo noi, i suoi genitori, noi la sua origine". Non esistono più le mezze stagioni, l'ha detto Shakespeare prima di climatologi, ambientalisti e altri catastrofisti. E la colpa è anche dell'uomo: la stessa *Tempesta* è provocata da Prospero, quasi un "trans-umanista alla Elon Musk" che manipola il cosmo giocandoci "pericolosamente". È il *Re Lear* però che vanta la maggiore occorrenza del termine "natura", 34 volte in accezioni differenti, ed è l'unica opera in cui Shakespeare fa parlare un suo personaggio, il sovrano eponimo, con un elemento atmosferico, ovvero venti e tuoni. Ma anche qui, *alert*, sia mai che ci seducano gli eco-terroristi: "*Re Lear* è un'opera sulla meteorologia tanto quanto *Moby Dick* è un libro sulla pesca". Si parla invero di cecità del potere e di grigiore della notte in cui tutti i "gatti sono grigi", e quindi indistinguibili come le vacche del filosofo; una notte in cui non si ha "pietà né dei saggi né dei matti". Figuriamoci dell'ambiente.



Antropocene e teatro "Pianeta Ofelia" di Bassi invita alla riflessione su uomo e ambiente ANSA

IL **LIBRO**



» **Pianeta Ofelia**
Shaul Bassi
Pagine: **140**
Prezzo: **14 €**
Editore: **Bollati Boringhieri**

> **Il mondo intero non raccapezza più di qual stagione si goda...**
>
> W. Shakespeare

Che c'è di BELLO

CINEMA

LA RASSEGNA IN ARRIVO
A Roma
Auditorium Parco della Musica



Berlinguer, serie tv star e (troppi) film È la Festa di Roma

» **Federico Pontiggia**

Di tutto, di più: non è la Rai, ma la XIX Festa del Cinema di Roma, in programma dal 16 al 27 ottobre prossimi.

ANCHE MENO. Un centinaio – 26 targati Rai Cinema – tra film, doc e serie in cartellone, con indicazione autarchica tipica; tutti, o quasi, i titoli italiani pronti sono stati recepiti, ché l'importante è partecipare: speriamo valga pure per il pubblico. Diretta per il terzo anno da Paola Malanga, la Festa del "pijo tutto" toglie un po' di significato all'imperativo categorico, e perfino morale, di un festival: la selezione. Il neopresidente Salvo Nastasi sostiene che "è una realtà unica e trasversale per generi, molto vicina a Berlino e Londra": sarà. Pollice alto o verso, deciderà dunque lo sbigliettamento.

ODO AUGELLI FAR FESTA. Francis Ford Coppola pre-apre il 14 ottobre, in sinergia con Alice nella Città, con il cannense Mega(f)lopolis; i premi alla carriera sono per Viggo Mortensen, dietro e davanti la macchina da presa con *I morti non feriscono*, e Johnny Depp, che porta *Modì* con Riccardo Scamarcio; sul manifesto campeggia Marcello Mastroianni; apre Berlinguer (l'anno scorso fu Paola Cortellesi con *C'è ancora domani*...): per gli allori, quantomeno, la declinazione della Festa è maschia, maschissima.

BERLINGUER TI (RI)VOGLIO BENE. Diciotto titoli concorrono nel Progressive Cinema, tra cui appunto *Berlinguer, la grande ambizione*, diretto da Andrea Segre e interpretato da Elio Germano: l'anno prossimo toccherà ad Almirante, chissà, per ora Meloni non abita qui. Crediamoci. In lizza, *Le choix*, il remake francese di *Locke* con Vincent Lindon; *L'isola degli idealisti* di Elisabetta Sgarbi, da Scerbanenco; *Leggere Lolita a Teheran* dell'israeliano Eran Riklis, da Azar Nafisi; geopolitico pure *Paradiso in vendita* di Luca Barbareschi. Daje.

SIAMO SERI(E). *M – Il figlio del secolo* di Joe Wright, da Scurati, è stata la meglio cosa di Venezia 81. Impossibile replicare, eppure Roma gioca a specchio, dando al formato espanso piena residenza: la quarta stagione dell' *Amica geniale*; *Avetrana – Qui non è Hollywood* di Pippo Mezzapesa, sul caso Sarah Scazzi, di cui si dice bene; *Il conte di Montecristo*, con Sam Claflin; *Miss Fallaci*, con Miriam Leone che fa l'Oriana; la terza stagione di *Vita da Carlo*, Verdone; *Mike*, su Bongiorno.

ILLUSTRI CONOSCIUTI. *La casa degli sguardi*, esordio alla regia di Luca Zingaretti; *Eterno visionario* di Michele Placido, su Pirandello; il thriller *Fino alla fine* di Gabriele Muccino; *Hey Joe* di Claudio Giovannesi, con James Franco; *The Return* di Uberto Pasolini; *Il treno dei bambini* di Cristina Comencini per Netflix; *U.S. Palmese* dei Manetti – e potremmo continuare.

Dal 16 al 27 ottobre, la XIX edizione: tra gli ospiti vip, Depp e Coppola

IMBUCATO A CHI? Missione, di critica e pubblico parimenti, impossibile o, se preferite, Capitale: nella messe, altrimenti detta congerie, della Festa, discernere l'invitato e l'imbucato. Il film, s'intende.

@fpontiggia1

CIAK SI GIRA

Genovese sul set di "Follemente" e Genovesi fa "10 giorni e..."

» **Fabrizio Corallo**

Paolo Genovese inizierà a girare a fine settembre a Roma *Follemente*, una commedia corale con un cast prestigioso, tra cui **Emanuela Fanelli**, **Pilar Fogliati**, **Marco Giallini**, **Edoardo Leo**, **Rocco Papaleo** e **Vittoria Puccini**. Sceneggiato da **Francesco Piccolo** il film sarà realizzato da Lotus Production, Leone Film Group e Rai Cinema e uscirà nelle sale il 25 febbraio a cura di 01 Distribution.

Set aperto tra Praga e Barcellona per *Blade Runner 2099*, una serie Amazon/Mgm Studios che svilupperà temi e atmosfere di *Blade Runner 2049*, il sequel del celebre prototipo di **Ridley Scott** del 1982, diretto 7 anni fa da **Denis Villeneuve**, in cui **Harrison Ford** passava il testimone a **Ryan Gosling**. Accanto ai protagonisti **Hunter Schafer** e **Michelle Yeoh** avrà un ruolo di rilievo anche **Maurizio Lombardi**, il multiforme attore conteso anche in campo internazionale grazie al personaggio dell'ispettore Ravini interpretato nella serie Netflix *Ripley* con **Andrew Scott** e **Dakota Fanning**.

Da ottobre **Daniele Vicari** dirigerà in Calabria **Vinicio Marchioni** e **Gabriel Montesi** in *Ammazzare stanca*, una *dark comedy* con sfumature thriller ambientata negli anni 70 che racconta le vicende del pentito di 'ndrangheta Antonio Zagari. L'adattamento per il cinema del romanzo omonimo sarà prodotto per Mompracem dai **Manetti Bros**.

Dopo *10 giorni senza mamma* e *10 giorni con Babbo Natale* **Fabio De Luigi** e **Valentina Lodovini** recitano insieme per la terza volta per **Alessandro Genovesi** in *10 giorni e...* Prodotto da Colorado per Medusa il film verrà girato a Roma nelle prossime settimane e sarà interpretato anche da **Dino Abbrescia** e **Giulia Bevilacqua**.

IN SALA L'opera seconda di Delpero, Leone d'Argento a Venezia, è commovente e lirica

COSÌ "VERMIGLIO" È IL NUOVO "ALBERO DEGLI ZOCCOLI"

» **Fed. Pont.**

"L'ALBERO degli zoccoli", apparentò il direttore Alberto Barbera battezzandolo in Concorso a Venezia. Poi *Vermiglio* l'abbiamo visto, e il paragone con la Palma d'Oro (1978) di Olmi non è svanito al buio in sala. Il secondo premio del festival, il Leone d'Argento – Gran Premio della Giuria, corrobora. Appena approdata sugli schermi, autocandidata nella corsa all'Oscar per il film internazionale, l'opera seconda – tradizionalmente la più difficile – conferma la dote umana e il talento artistico di Maura Delpero, dopo il pluripremiato esordio *Maternal* del 2019. Questo è una sorta di *Paternal*, istruito dalla morte del padre e dal successivo sogno di lui bambino nel paese avito, Vermiglio appunto, a due passi dal Passo del Tonale: Delpero s'è mossa oniricamente, però con i piedi ben saldi per terra, per poi ribaltare la consecutio associando alla cura etnografica, al realismo del *decor* l'evenienza più negletta in tempo di guerra, il desiderio. Sì, *Vermiglio* è un film anelante, categoria dello spirito invero diserta dal nostro cinema: il dramma in costume non è mai oleografico, la regia dirime, l'aderenza filologica non calmiera dolori, palpiti e destini. Le musiche sono di Chopin, Schubert e Vivaldi, il quale provvede le quattro stagioni in cui il conflitto, il Secondo mondiale, si esaurisce: un falso movimento, che perturba ma non distrugge il piccolo mondo antico dei Graziadei, un microcosmo familiare che riverbera sentimentalmente l'universo là fuori. Sono vite di uomini non illustri che Delpero approccia senza pietismo né rassegnazione, rimettendo al centro del villaggio l'esistenza colta nel suo farsi: l'impressionismo s'imprime, l'intenzione anti-spettacolare s'appalesa.
Vermiglio s'ascrive un'ipotesi cinema che sintetizza *Maternal*, e la previa esperienza documentaristica, con libero arbitrio e calma speculazione: la vita, probabilmente.



Piccolo mondo antico
La famiglia Graziadei

10 MAGGIO 2025
ROD STEWART
CONCERTO A MILANO



3.697.561 GLI INCASSI TOTALI
PER "BEETLEJUICE BEETLEJUICE "



TEATRO E ARTE

Tra Gitai e Hitler: la stagione ha inizio



Da Roma a Milano, dal Vascello al Piccolo, da Wilde a Beckett, i primi debutti sui palchi 2024/25

» Francesco Ferasin

Tante riletture e qualche riscoperta tra parenti serpenti (e piccioni) e un pizzico di esplosività. Le nuove stagioni teatrali 2024/2025 tornano "a bomba", come il nuovo cartellone del Teatro Vascello di Roma che il 2 ottobre apre con lo spettacolo-evento ***50 anni di (R)esistenza***. Il testo, firmato da Manuela Kustermann, riprende appunto l'"esplosività degli anni 60 e 70". Ma attesissimo è anche il debutto di giovedì 26 settembre del ***De Profundis***, straziante lettera di prigionia di Oscar Wilde riportata in vita dalla voce e dall'interpretazione di Glauco Mauri.

Settanta titoli anche per festeggiare i 70 anni dalla fondazione del Teatro Stabile di Torino. *Claim* della stagione: *Atto unico*, che conta dodici debutti in prima nazionale. Tra questi, il 29 aprile tocca a ***La gatta sul tetto che scotta***, con regia di Leonardo Lidi, mentre dal 20 maggio all'8 giugno andrà in scena ***Il Costruttore Solness***, diretto da Kriszta Szekely, al Teatro Carignano. Ricchissimo anche il palinsesto del Teatro di Roma, dove il 3 ottobre al Torlonia sale sul palco una "semplice" ***Giovanna D'Arco*** (interpretata dalla giovane Mersila Sokoli), ripresa dallo spettacolo di Maria Luisa Spaziani. In cartellone anche grandi classici quali lo shakespeariano ***Riccardo III***, con regia di Luca Ariano (al Teatro India dal 22 ottobre), come pure titoli che indagano temi più attuali: il primo è ***House*** (scritto e diretto da Amos Gitaï), dramma-performance che racconta la storia di una casa di Gerusalemme Ovest.

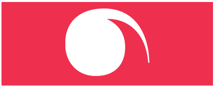
Il Troisi di Napoli presenta invece un menù 2024/2025 molto *fusion*, tra comicità, cabaret e "tengo famiglia". Il 17 ottobre apre la strada Paolo Caiazzo con il suo ***Boomer – Un papà sul sofà***. A seguire dal 7 novembre arriverà Teo Teocoli con ***Tutto Teo***.

Bisticci familiari anche per il Teatro Stabile del Veneto, che punta sulla prima del 6 novembre al Verdi di Padova con ***I parenti terribili***, debutto in regia (e nel cast) del nuovo direttore artistico Filippo Dini. Il 14 febbraio 2025 riapre l'anno ***La moglie saggia***, testo poco frequentato del panorama goldoniano, con regia di Giorgio Sangati. Al Teatro Franco Parenti il direttore Andrée Ruth Shammah firma la regia di ***Chi come me*** (dal 1° ottobre), *pièce* dedicata al disagio giovanile, oltre a una rilettura del ***Misantropo*** di Molière, in scena dal 19 novembre. All'Elfo di Milano, dal 21 gennaio 2025, arriva invece il "capriccio allucinato" dell'***Amadeus*** di Peter Shaffer, di e con Ferdinando Bruni; ma dal 18 ottobre torna ancora protagonista il teatro di Samuel Beckett con uno "sperimentale" ***L'ultimo nastro di Krapp/Quella volta***.



» Nella foto, Lacrima
di Caroline G. Nguyen
Milano, Teatro Strehler, 28-30.11

Il Piccolo di Milano si tinge infine di colori: prima il nero del ***Mein Kampf*** riaffabulato da Stefano Massini (8-27 ottobre), poi la ***Lacrima*** di Caroline Guiela Nguyen al Teatro Strehler, allestito come *atelier* parigino per la casa reale (inglese, dal 28 al 30 novembre). Il 27 dicembre debutta invece ***Falaise*** ("spettacolo in bianco e nero per otto umani, un cavallo e dei piccioni"). Più impegnato invece ***Autoritratto*** di Davide Enia, che porta in scena dal 25 marzo 2025 al Grassi una riflessione civile su Cosa Nostra partendo dalle cronache delle bombe del '92 per arrivare al più scomodo dei processi, quello che indaga su noi stessi.



IN SCENA

» **Bérénice**
Romeo Castellucci
29 e 30 settembre, Lac, Lugano

LA DIVINA Isabelle Huppert, diretta dal geniale Castellucci, interpreta l'eroina della omonima tragedia di Jean Racine: una co-produzione mondiale di oltre dieci istituzioni

» **Oresteia**
Theodoros Terzopoulos
Fino a stasera, Teatro Olimpico, Vicenza



LA TRAGEDIA firmata dal maestro della scena greco apre la 77esima stagione del Ciclo di spettacoli classici

» **Bello Mondo**
Mariangela Gualtieri, Paolo Fresu e Uri Caine
24 settembre, Teatro Argentina, Roma



LO SPETTACOLO in forma di concerto, nel cartellone di Roma Europa Festival

» **Hildekurt**
Federica Rosellini
Dal 25 al 28 settembre, Teatro Fontana, Milano

LA GIOVANE e blasonata attrice tra una Santa e Cobain

A CURA DI CAM. TA.

A ROVIGO

Cartier-Bresson: "La fotografia è una mannaia che coglie l'istante"

» Maurizio Di Fazio

"Quello che un buon fotografo deve cercare di fare è mettere sulla stessa linea di mira il cuore, la mente e l'occhio". Non tutti sanno che nella sua perpetua ricerca dell'istante perfetto, il mostro sacro dell'agenzia Magnum e dell'arte fotografica universale errò a lungo per la nostra penisola, non trascurando percorsi periferici. Inaugura sabato 28 settembre a Rovigo, a Palazzo Roverella, la più importante monografica italiana dedicata a Henri Cartier-Bresson, imperniata sul duraturo legame tra il maestro francese e il Belpaese.

PER LA PRIMA VOLTA, trova adeguata rappresentazione il rapporto tra "l'occhio del secolo" e la patria di Dante: circa 200 fotografie, corredate da numerosi documenti d'epoca tra giornali, volumi e lettere. Tutto scandito cronologicamente, a partire da quel suo viaggio inaugurale e tricolore all'alba degli anni Trenta. In quella trasferta di piacere, un giovanissimo Henri scatta alcune delle sue immagini più iconiche. Il suo secondo *voyage* in

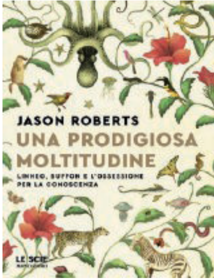


Italia avviene al principio degli anni 50, alla scoperta del Mezzogiorno dimenticato: ecco l'Abruzzo, ecco la Lucania, cartine di tornasole sociologiche di quel Sud tormentato dal compromesso impervio tra tradizione e modernità, indigenza e trasformazioni sociali. Ormai assurto allo status di leggenda, Cartier-Bresson tornerà a più riprese dalle nostre parti durante il boom economico, confezionando reportage per le grandi riviste illustrate dalle nostre capitali culturali e da mete turistiche come Ischia e Sardegna. Mentre è datata a inizio anni 70 la sua ricomparsa a Matera e il suo studio del lavoro industriale, dalla Olivetti all'Alfa Romeo.

La mostra, visitabile fino al 26 gennaio, è realizzata in collaborazione con la Fondation Henri Cartier-Bresson di Parigi e Camera (Centro Italiano per la fotografia di Torino), con la curatela dei rispettivi direttori Clément Chéroux e Walter Guadagnini: "La fotografia è una mannaia che coglie nell'eternità l'istante che l'ha abbagliata".

LIBRI

SEGNALAZIONI



» **Una prodigiosa moltitudine**
Jason Roberts
Mondadori
Mappare le specie, narrare la natura, ispirare la vita
✱✱✱✱✱



» **L'arte libera**
Palma Bucarelli
Edizioni di Comunità
Alcune note della più nota curatrice d'arte italiana
✱✱✱✱✱



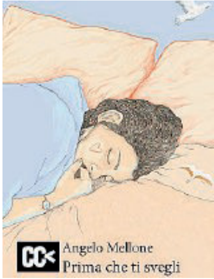
» **Quattro ore a Chatila**
Jean Genet
Marietti 1820
"Un reportage, una poesia in prosa, un testo militante"
✱✱✱✱✱



» **Beirut-Verona Solo andata**
Robert El Asmar
Rossini
In fuga dal Libano in perenna crisi: una storia vera
✱✱✱✱✱

LA **CHICCA**

» **Prima che ti svegli**
Angelo Mellone (CartaCanta)
Sostiene Vinicio Capossela: in amore è più semplice porre una domanda che trovare una risposta. Angelo Mellone di risposte non ne ha, preferisce gli interrogativi, le sospensioni delle immagini, l'incerto, la certezza del buio, il timore del buio stesso. E lo affronta con un libro costruito in poche pagine ma con una capacità rara di portarti immediatamente dentro il



mistero della relazione, dove la forma si avvicina alla poesia, la punteggiatura quasi alla forma canzone. E il tempo si sospende in attesa della risposta definitiva. (Alessandro Ferrucci)

D. C. (**DOPO** CHRISTIE)

Lei, il marito e altri due: quant'è rischioso uccidere nella noiosa provincia francese

» **Fabrizio d'Esposito**

Blaise Delange è un trentenne belloccio di Parigi che si sposta in provincia per un colloquio di lavoro. Il posto però è già stato assegnato e a quel punto irrompe il destino (o il caso, fate voi). Siamo negli anni Cinquanta, Blaise deve fare una telefonata ed è in attesa nell'ufficio postale del paesino dove si trova. "Non c'è niente di più istruttivo che pazientare davanti a una cabina telefonica occupata da una donna. È il modo migliore per comprendere quanto sia prolisso il gentil sesso". L'io narrante è lo stesso Delange e certamente oggi sarebbe accusato di sessismo luogocomunista. Poi dalla cabina esce una donna sua coetanea. È bella, bionda e formosa. "Sotto gli abiti di fattura mediocre, aveva il girovita delle dimensioni di un portatovagliolo e curve mozzafiato".

LA DONNA VA VIA e lui entra nella cabina. Blaise telefona a un amico di Parigi, si danno appuntamento per la sera nella capitale francese ma quando finisce si accorge di "un piccolo portafoglio di coccodrillo" per terra. L'ha perso la bionda prolissa. Dentro ci sono ottomila franchi. In altri tempi Delange si sarebbe messo i soldi in tasca. Invece. Invece stavolta prevale l'attrazione per la donna. Scopre che si chiama Germaine e va a casa sua. Lei è la moglie di un impresario funebre, "un ometto giallognolo" di cinquant'anni che sembra un "vecchio ratto malandato". Nonostante il timore di vivere in provincia, Blaise si ritrova così a lavorare per il "beccamorto" marito di Germaine. Lei ha un amante malato di epilessia. Le morti violente saranno due e non diciamo quali. *La moglie del becchino* di Frédéric Dard (1921-2000) incarna in modo superlativo il *noir* francese coniugato con la tensione psicologica, laddove il ritmo accresce l'ansia del lettore fino all'epilogo sconcertante. Grande amico di Georges Simenon, e prolifico quanto lui, Dard è famoso per essere stato il papà del commissario Sanantonio.



» **La moglie del becchino**
Frédéric Dard
Pagine: 201
Prezzo: 13 €
Editore: Rizzoli

"Il vetro è un amante duro, imprevedibile"





» **La maestra del vetro**
Tracy Chevalier
Pagine: 400
Prezzo: 20 €
Editore: Neri Pozza



» **Carlotta Vissani**

"La Città d'Acqua è senza età. Venezia e le isole che ha intorno danno l'impressione di essere fuori dal tempo. E forse lo sono". Comincia così *La maestra del vetro*, decima opera narrativa di Tracy Chevalier, autrice di pregevoli romanzi storici che con *La ragazza con l'orecchino di perla* – tradotto in 38 lingue, cinque milioni di copie vendute e da cui l'omonimo film – ha gettato i semi per una carriera di successo incentrata sulla reinvenzione del passato, scelta che continua a dimostrarsi vincente. Se a essere protagonista di quelle pagine era la pittura del fiammingo Vermeer, nella *Dama e l'unicorno* a intrecciare le vicende era l'arte tessile dell'arazzo, in *Strane creature* la paleontologia, nella *Ricamatrice di Winchester* ago e filo. Storie abitate da figure femminili sensibili ma intraprendenti e combattive, capaci di sfidare le limitazioni della loro epoca, prendendo consapevolezza delle proprie abilità spesso attraverso e grazie all'Arte e senza dipendere da un uomo.

Nella *Maestra del vetro* l'incantesimo che Venezia riverbera nei secoli – dal 1486 all'apice del Rinascimento, quando gode della sua posizione al centro dei commerci d'Europa e di gran parte del mondo conosciuto, sino alla pandemia da Covid – è legato all'affascinante lavorazione del vetro di Murano e a Orsola Rosso, figlia maggiore di un mastro vetraio. "Chi crea", scrive Chevalier, "ha spesso un rapporto ambiguo col tempo: pittori, scrittori, maglieristi, tessitori e vetrai entrano a volte in uno stato mentale che gli psicologi chiamano esperienza ottimale, durante il quale ne perdono la cognizione". Così, giocando con un meccanismo tale per cui, per intenderci, se la Storia (come fosse un sasso scagliato sull'acqua) fa un balzo di un secolo, quella dei protagonisti slitta in avanti solo di una decade circa, Chevalier copre seicento anni e fa muovere i suoi personaggi tra le calli di Venezia e i laboratori dell'isola di Murano tanto nel 1630 funestato dalla Morte Nera quanto nel 2019, quando si registrano quattro milioni e ottocentomila visitatori. Le pagine dedicate alla soffiatura del vetro e al lavoro in bottega sono eccezionali per precisione descrittiva e per come restituiscono la magia di un'arte che è immortale pur essendosi modellata a seconda dei frangenti. Altrettanto elogiabile è come l'autrice forgia Orsola nella sua evoluzione, professionale e caratteriale, da quando è bambina sino alla vecchiaia. Nel mezzo si alternano sorprese, difficoltà, perdite, riconquiste e tre amori inestinguibili: quello per le sue radici, quello per Murano e quello per il figlio di un pescatore con un talento inaspettato per il vetro. "Il vetro è difficile da addomesticare", le insegnerà una grande artigiana, "è un amante imprevedibile, segue solo le sue leggi". Orsola lo imparerà da sé. Si specializzerà, cosa rara per una donna, nella realizzazione a lume di perle, destinate a essere richiestissime e preziosa merce di scambio nei momenti duri. "Nessuno poteva negare che le perle avessero donato colore e bellezza a mezzo mondo… Avevano un valore inestimabile quelle piccole cose variopinte: duravano nel tempo, custodendo la storia di chi le aveva possedute e di chi le aveva create".

Il 29.09 Tracy Chevalier sarà a Verona, ospite a Wunderkammer, primo festival letterario di Neri Pozza

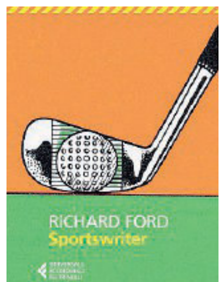
Il nuovo romanzo storico di Chevalier con protagonista un'abile artigiana (ribelle) di Murano



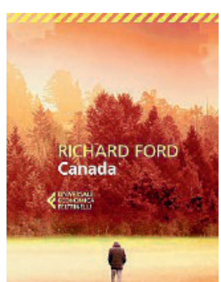


BIOGRAFIA

RICHARD FORD Nato nel 1944 in Mississippi, è uno dei più grandi scrittori americani contemporanei: il "Time" ha inserito il suo "Sportswriter" tra i 100 migliori romanzi scritti in lingua inglese dal 1923 al 2005. "Il giorno dell'Indipendenza", suo sequel, ha battuto i record vincendo i due premi Usa più prestigiosi: il PEN/Faulkner Award e il Pulitzer. "Canada" ha vinto il premio Femina nel 2013 e "Tutto potrebbe andare molto peggio" è stato finalista al Pulitzer nel 2015. Docente alla Columbia University, gli è stato conferito nel 2016 il premio Principessa delle Asturie per la letteratura







Saga americana
Dei romanzi con protagonista Bascombe, ricordiamo "Il giorno dell'Indipendenza" "Lo stato delle cose" e ora "Per sempre", tutti editi da Feltrinelli

IN ALTRE PAROLE Richard Ford *Scrittore*

"Scrivo soltanto quando è finito il baseball in tv"

» **Crocifisso Dentello**

La narrativa americana, orfana nell'ultimo lustro di alcuni tra i suoi più grandi protagonisti – vedi alla voce Roth, McCarthy, Auster – si tiene stretta i suoi ultimi maestri ancora superstiti. Come Richard Ford, ottant'anni, che ancora non ha appeso i polpastrelli al chiodo. Tant'è vero che approda in libreria per Feltrinelli il suo nuovo *Per sempre*. Più di trecento pagine per raccontare un altro snodo della biografia del suo alter ego seriale Frank Bascombe. Romanzo che si aggiunge a una bibliografia che annovera una quindicina di titoli e che vanta un premio Pulitzer. A dispetto dello stesso Ford, che ama demitizzare la sua vocazione: "Non mi sono mai ritenuto un uomo destinato a scrivere. Scelgo semplicemente di farlo, in genere quando non ho niente di meglio da fare, come quando finisce il campionato di baseball in televisione".

Il suo "realismo sporco" – vizi e virtù della *middle class* indagati tra benessere effimero e relazioni precarie – risponde a un convincimento: "Per me la letteratura deve aumentare la consapevolezza della vita". Spesso le sue storie calibrano il mirino su ecosistemi familiari che vanno in frantumi nonostante un mediocre *tran tran* perché eventi funesti "possono originarsi a un pelo dalla vita di tutti i giorni". Come accade in *Canada* (2013) dove un quindicenne assiste impotente a due genitori che negli anni 60 per necessità economiche rapinano una banca e finiscono in galera. Come accade in *Incendi* (1991) dove il protagonista durante l'assenza del padre diventa suo malgrado spettatore dell'adulterio della madre e complice della dissoluzione del matrimonio dei suoi genitori. "Scrivo sempre di cose che non funzionano, che non si capisce perché succedano. Il piacere e la sfida è trovare le parole che riconcilino queste incongruità". Si intuisce leggendo *Tra loro*, *memoir* del 2017 consacrato a padre e madre, nel quale l'autore ricapitola infanzia e adolescenza senza fatti degni di nota fuorché la morte prematura del padre quando aveva 16 anni.

Tra le esperienze di questo "poeta del quotidiano" le professioni di direttore d'albergo, agente di polizia, cronista sportivo. Spunto a metà degli anni 80 per *Sportswriter* (da noi in prima edizione nel 1992), debutto della saga di Bascombe: un uomo medio del New Jersey con velleità di scrittore che prima si improvvisa cronista sportivo e poi agente immobiliare. Due mogli e altrettante separazioni. Tre figli, di cui uno morto per una rara malattia all'età di 9 anni. La sua vita di *everyman* americano scorre in successione cronologica nel *Giorno dell'Indipendenza* (1996), *Lo stato delle cose* (2008), i racconti di *Tutto potrebbe andare molto peggio* (2015). In *Per sempre* lo ritroviamo a settantaquattro anni reduce da inciampi di salute tra ischemie, cataratte e vertigini ma ancora attivo, collabora con un suo ex dipendente a vendere immobili nonostante sia in pensione e rassegnato alla routine: "Gli anziani possono smettere di pensare a essere felici".

Il Pulitzer torna con "Per sempre" e un padre che assiste il figlio malato di Sla

Tutto precipita quando il figlio Paul, vigilante di quarantasette anni, si ammala di Sla. Nonostante le resistenze dell'altra figlia quarantacinquenne, Clarissa, lesbica repubblicana ("Che c'è di peggio per un padre?"), Frank decide di badare al figlio trasferendosi con lui in Minnesota nella clinica dove viene sottoposto a cure sperimentali. Infine decide, noleggiando un camper scalcagnato, di organizzare una gita insieme a Paul in direzione del Mount Rushmore, "il più nazionale dei monumenti nazionali", nel quale sono scolpiti i volti di quattro storici presidenti Usa. Il confronto tra i due, all'ombra di una malattia sempre più invalidante, conserva un distacco sferzante e sarcastico al punto che Bascombe confessa al figlio: "Se vivrò più di te non mi sentirò in colpa". Ma è questo tenero cinismo che Paul apprezza: "Sei il mio stronzo preferito, Frank".

La morte è razionalizzata, vissuta come un passaggio, mai come trauma. Verso la fine di *Per sempre*, sia pure messo in bocca al suo personaggio, Ford esprime in filigrana esattamente tutta la sua poetica: "Una volta ho letto che in un buon romanzo qualunque cosa può essere seguita da qualunque cosa e che nulla segue necessariamente qualcos'altro... la vita è proprio questo: un pasticcino invaso dalle formiche".

L'AS**SAGGIO**

Le "nebbie" della P2 (sin dentro ai Servizi) per nascondere le bombe e le stragi

» **Salvatore Cannavò**

Dopo l'intervista che aveva concesso a *Report* prima di morire, i ricordi del generale Pasquale Notarnicola, deceduto nel 2021, compongono questa importante ricostruzione a cura dello storico Angelo Ventrone. Si tratta di una testimonianza emblematica, perché proviene dal cuore dei Servizi segreti essendo stato Notarnicola responsabile della Prima Divisione e poi Coordinatore delle sezioni operative del Sismi (l'allora servizio segreto militare) tra il 1978 e il 1983. Preziosa perché il suo intento è chiaro: l'orgoglio "di non appartenere a quel gruppo di traditori che, nonostante il giuramento solenne prestato all'inizio della carriera, si è poi volto all'obbedienza di una loggia massonica segreta che certamente è responsabile di tutti i depistaggi avvenuti nel corso e a seguito delle varie stragi". Quei depistaggi vengono dettagliatamente raccontati con citazioni di ricordi personali, atti processuali, nomi e cognomi a cominciare dai capi del Sismi del tempo, il generale Santovito, il colonnello Musumeci, il ruolo dell'ammiraglio Martini, di Francesco Pazienza, che con Santovito era amico intimo, di Licio Gelli e soprattutto degli americani, della Cia e dei suoi vari emissari. Perché la tesi di fondo, ben evidenziata da Ventrone, è che tutta l'attività di depistaggio nei confronti della strage di Peteano, di Bologna, dei treni del Sud, dell'abbattimento del Dc9 per Ustica e altro ancora, servivano a un disegno complessivo che non poteva avere "il rozzo" Gelli a capo, ma altri nomi e un respiro internazionale che utilizzava la strategia della tensione per condizionare la politica italiana. In particolare per impedire che il Pci si avvicinasse all'area di governo. Notarnicola racconta molti episodi, dall'interno del Sismi dove era circondato da quei "traditori" che fin dai primi "5 minuti" del suo ingresso in ufficio cominciarono a brigare per manipolarlo.



» **Tra le nebbie della P2**
Pasquale Notarnicola
Pagine: 142
Prezzo: 18 €
Editore: Donzelli





Genny-Boccia: non cicatrice, ma una ferita ancora ben aperta

» Selvaggia Lucarelli

Ci siamo distratti un attimo col dissing *Tony Effe vs Fedez, ma quello Sangiuliano vs Boccia batte qualunque sfida tra rapper passati e futuri. Anche perché Boccia, a quanto pare, le rime le ha incise direttamente sul capoccione del povero Sangiuliano che dunque – caso unico tra tutti gli ex ministri della cultura – ha potuto vantare sul capo iscrizioni estemporanee come i muri della vecchia Pompei. Così pare, almeno, dalle indiscrezioni sulla denuncia depositata da Genny nei confronti di Barbie vesuviana, che includerebbe alcuni accesi scambi di messaggi whatsapp durante la loro breve relazione. E fa un certo effetto leggere le loro discussioni, anche perché Boccia pochi giorni fa negava una relazione sentimentale e fisica con Sangiuliano ma poi, come risulta dalle*



*chat, lui in privato le chiedeva se fosse incinta. Quindi le cose sono due: o quella che girava con gli occhiali con telecamera credendosi Mata Hari ha mentito, o Sangiuliano pensa di poter fecondare le donne con gli occhialetti a raggi x dell'*Intrepido. *Esilarante il passaggio sul famoso graffio in testa di Sangiuliano per cui lei si giustifica: "Mi hai fatto diventare una iena", e lui replica: "Se non fossi stata tu avrei picchiato durissimo". Menomale che l'ha graziata, perché ce lo immaginiamo questo pericoloso sgherro che mena durissimo agitando le sue braccine snodabili come quelle dei manichini del* crash test *e brandendo pesanti libri che non ha mai letto. Nella denuncia è interessante anche il passaggio su Boccia che sequestra la fede nuziale del povero Sangiuliano ed è già tanto che non abbia afferrato i suoi due beni culturali e non glieli abbia fatti passare attraverso l'anello, come il cammello nella cruna dell'ago. Insomma, questa storia e le sue dimissioni, per Sangiuliano restano una ferita aperta. Fortuna che quella in testa, almeno, si è richiusa.*

PROGRAMMI TV

Rai 1

09:00	Tg1
09:04	Uno Mattina In Famiglia
10:30	Buongiorno Benessere
11:25	Origini
12:00	Linea Verde Tipico
12:30	Linea Verde Italia
13:30	Tg1
14:00	Linea Blu Discovery
15:00	Passaggio a Nordovest
16:00	A Sua Immagine
16:45	Tg1
17:00	Sabato in diretta
18:45	Reazione a catena
20:00	Tg1
20:35	Affari tuoi
21:30	Chi può batterci?

Rai 2

08:55	Radio2 Social Club
10:10	Quasar
11:00	Tg Sport
11:15	Italian Green
12:00	Felicità
13:00	Tg2
14:00	Dreams Road
14:50	Urban Green
15:40	Storie di donne al bivio
16:30	Paesi che vai
17:15	Onorevoli Confessioni
18:20	Tg Sport
19:00	N.C.I.S. Los Angeles
19:40	S.W.A.T.
20:30	Tg2
21:20	F.B.I. Il piano migliore
22:10	F.B.I. International

Rai 3

08:00	Agorà Weekend
09:10	Mi manda Rai Tre
10:20	Geo
11:00	TGR Salone Nautico di Genova
12:00	Tg3
12:55	Ferrante Fever
14:00	Tg Regione
14:20	Tg3
15:15	Opera Verde
16:10	Geo
16:25	Presadiretta
19:00	Tg3
20:00	Blob
20:25	Sapiens: Un solo pianeta
21:20	La TV nel pozzo
23:05	Tg3 Mondo

Rete 4

06:55	4 Di Sera
07:55	Love Is In The Air
08:53	Grand Hotel
09:55	I Misteri Di Cascina Vianello
11:55	Tg4
12:20	Meteo.it
12:24	La Signora In Giallo
14:00	Lo Sportello Di Forum
15:32	Quella Sporca Dozzina
18:58	Tg4
19:35	Meteo.it
19:39	Terra Amara
20:30	4 Di Sera Weekend
21:20	Freedom Oltre Il Confine
00:12	L'amore Criminale

Canale 5

07:59	Tg5 Mattina
08:44	Meteo.it
08:45	X-Style
09:30	Super Partes
11:00	Forum
13:00	Tg5
13:41	Grande Fratello Pillole
13:45	Beautiful
14:45	Endless Love
16:30	Verissimo
18:45	La Ruota Della Fortuna
19:57	Tg5 Prima Pagina
20:00	Tg
20:40	Paperissima Sprint
21:20	Tu Si Que Vales
00:40	Speciale Tg5: "Marcello Come Here"

Italia 1

09:01	Looney Tunes
09:12	Young Sheldon
10:27	The Big Bang Theory
11:18	Due Uomini e 1/2
12:17	Grande Fratello
12:25	Studio Aperto
13:00	Sport Mediaset
13:45	Drive Up
14:20	Magnum P.I.
16:20	Person Of Interest
18:15	Grande Fratello
18:21	Studio Aperto Live
18:30	Studio Aperto
19:30	C.S.I. - Scena Del Crimine
20:30	N.C.I.S. Unità Anticrimine
21:20	Cattivissimo Me

La7

07:00	Edicola
07:40	TG La7
07:55	Meteo La7
08:00	OMNIBUS
09:40	Coffee Break
11:00	L'Aria Che Tira
12:50	LIKE Tutto ciò che piace
13:30	TG La7
14:00	La Torre di Babele
16:00	La7 DOC
17:00	Eden - Un pianeta da salvare
20:00	TG La7
20:35	In altre parole
23:45	Uozzap
00:30	TG La7 Notte
00:40	Roshn Saudi League

Sky Cinema 1

15:35	Divorzio a Las Vegas
17:15	Barbie
19:15	The Chronicles of Riddick
21:15	In amore niente regole
23:10	Aquaman e il regno perduto
01:20	The Peacemaker
03:25	Point Break

NOVE

13:10	Cash or Trash: Chi offre di più?
14:25	Raffaele Sollecito
16:25	Little Big Italy
19:35	Only Fun - Comico Show
21:25	Il mostro di Udine
01:35	Web of Lies